



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NEW YORK PUBLIC LIBRARY



3 3433 04387 8747

C 10-7437

Thovez, Enrico

Poema dell' adolescenza



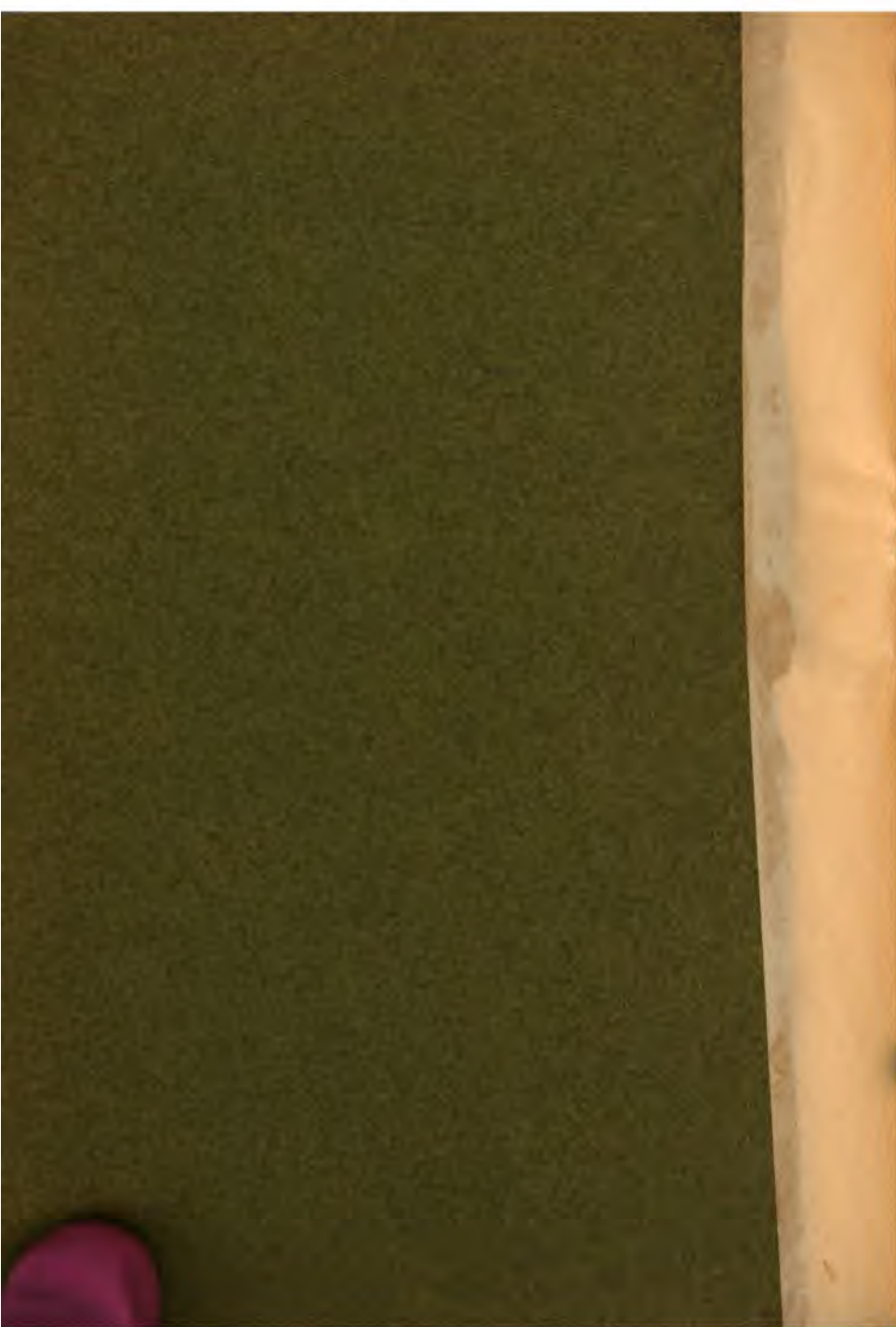






Enrico Thovez - IL POEMA  
DELL' ADOLESCENZA

TORINO - RENZO STREGGIO e C. - MCMII





C-10  
7437



0

# Enrico Thovez - IL POEMA DELL' ADOLESCENZA

wirst dieses enge Daseyn zur Ewigkeit erweitern.

TORINO - R. STREGLIO e C. - MCMII

*Proprietà letteraria*



---

TORINO-CIRIÈ - TIPOGRAFIA R. STREGLIO E C.

*Grido di liberazione in un mattino d'aprile.  
Tombe precoci. Fulgore di occasi sopra le nevi;  
ombre di sogni perduti; strepiti vani del vento.  
Tumulti, spasimi, ebbrezze di primavera; campane,  
nuvole, rivoli, uccelli: lagrime e gioie del mondo.  
Slanci, vertigini, aneliti; ombre di morte; presagi;  
calme d'autunno; promesse; bagliori di infinità.*





## **Grido di liberazione in un mattino di primavera**

### **I.**

Oh, un canto! un inno più largo! più vasto e libero e forte!  
un ampio canto che accolga  
questo divino tumulto! Le vostre strofe mi soffocano;  
l'anima mia si divincola  
fuor dei legami nel sole. Splendimi, o sole, nel cuore!  
Oh, non mi uccida la gioia!  
Oggi, percosso di luce, io getto un grido nel tempo:  
fondo in più libere forme  
le cose eterne e il mio palpito che le rinnova negli anni!

## II.

È questo canto il mio inno  
di libertà: mi divido da tutto il resto per sempre.  
Voglio esser semplice e grande  
come la stessa natura, parlarne con voce nuova,  
sentendo in tanto orizzonte  
d'essere l'intimo vincolo tra il cielo azzurro e la terra.  
Voglio che tutto qui esulti  
ciò che mi scuote e mi inebria d'una vertigine: il lampo  
di questo azzurro vibrante,  
e questo sole che schiaccia, la bianca strada che abbaglia,  
e le colline lontane  
oh così cerule e dolci! e questo trillo d'uccelli,  
ed il fulmineo fruscio  
del ramarro entro la siepe, l'acerbo verde stridente  
e l'allegrezza novella  
della prima ombra di frondi; e voglio chiudervi un mondo,  
e la mia anima e il mio  
tempo e le nuove speranze, ed il bramoso tumulto  
di nudità sotto il sole,  
di sciolte vesti, di busti fiorenti, d'occhi stellanti,  
e questo roseo vapore  
di vaghi peschi fioriti, il ronzio enorme d'insetti,  
il brulicar della terra,  
ed il rumor d'una zappa qui dietro il muro dell'orto,  
e queste risse d'uccelli,  
rapidi in mezzo alle rame bianco fiorite sui muri,  
la fiamma verde del grano  
di tra i filari, e, lontano, il grido strano del cùculo;



ma soprattutto l'odore,  
il primo odore struggente di caprifoglio fiorito,  
filtro d'amore alitante  
per l'aria calda, che inebria di struggimento amoroso!

### III.

Anima mia, ti ritrovo  
nel tuo selvaggio vigore in questo immenso tumulto  
di partorienti natura,  
fra questo roseo fantasma di terra in fiore agitata  
in un confuso rigoglio.  
Oh non mi struggo più il cuore  
di penetrare il segreto di quelle vite: mi basta  
viver coi prati, coi fiori:  
trarrò da me solo tutto: se la Natura mi accoglie  
un mondo immenso è qui in me.  
Che cosa più mi sorride di un melo in fiore che stende  
i rami nivei sull'erba?  
sul verde flutto dell'erba lucente e mossa dall'aria?  
o di una chioma di rosa  
di un esil pesco fiorito, percossa e accesa dal sole?  
o dell'andar così libero  
a giacca aperta pei prati, nel vento caldo, fiutando  
l'odore molle dei meli,  
mentre che i petali candidi cadono in placidi giri,  
e merli, upupe, usignuoli,  
fischiano, tubano, trillano, pazzi di gioia, infiniti?

E accoglier questa gran luce  
negli occhi, e il sole nel sangue, e l'ebbra gioia nel cuore,  
dinanzi ai vasti orizzonti,  
sotto l'azzurro tramato da nivee reti di rami?  
e di fiutar con diletto  
l'odor del rustico pane presso le case, e sognare  
un'ampia vita serena,  
qui dove tutto è una festa di fiori, pompa di fiori,  
di aerei penduli fiori?  
qui dove il prato mi grida di rotolarmi nell'erba,  
e la bellezza mi balza  
scoperta agli occhi, e mi assale come un furor di dipingere  
e di plasmare e improntare  
tutto dell'ebbra mia mente, della mia ardente visione,  
poi ch'è la mia primavera?

#### IV.

O aria, o azzurro, e tu, fiamma  
santa del sole, e tu, Terra madre! e voi, ime correnti  
dei fiumi, selve croscianti  
al largo soffio dei venti! Isole, nubi, e dell'etere  
innumerevole riso!  
Voi creature, e voi forze della Natura, fraterne  
anime libere, oh datemi  
d'esprimer questo tumulto! d'esser la voce profonda  
della Natura! Ch'io scenda  
con questo canto nel cuore dei miei fratelli, e riveli  
a ognuno d'essi la legge!

Ch'io sia lo specchio e la voce incorruttibile, eterna  
della bellezza del mondo!  
Son da natura formato ad ospitare in me il palpito  
di questo immenso universo,  
a penetrare nell'intimo delle sue vene, a ondeggiare  
alle sue alterne vicende;  
nulla di quanto è nel mondo mi è estrano e inutile: debbo  
tutto conoscere e tutto  
provare: ardente, animoso cerco la gioia e pur cerco  
con egual sete il dolore.  
Debbo sentire in me il fremito di tutti i cuori, vibrare  
a tutti i gaudi ed a tutte  
le angosce, fin che pervaso, ebbro di sensi, io divenga  
la vita stessa e la legge.  
Ed ecco che già il supremo fervore santo mi invade.  
Già son la vita, la gioia,  
la verità, la speranza; è in me una forza invincibile,  
suscito dovunque passo,  
sul mio cammino un possente, inestinguibile palpito...  
Il sangue m'arde le vene,  
m'arde il cervello il pensiero, respiro un'aria di fuoco;  
un indomabile slancio  
mi sferza verso la vita, verso il sapere, l'amore,  
a tutto ciò che di grande,  
di intenso, eccelso è nel mondo. Oh l'esistenza comune  
non può bastarmi: è d'un dio  
questo mio cuor che mi opprime co'l suo terribile peso...  
Ah! che m'importa se il palpito  
m'arde anzi tempo? Se il cupo fervore incauto mi tragge  
su abissi vertiginosi?  
Non morirà la mia voce, vivrà perenne il mio cuore!



I.

# OMBRA DI MORTE





## Fantasma

La neve scese: si stende attorno, uguale, infinita.  
Mi siedo qui: tutto tace. È tutto gelo, candore  
intatto e uguale, silenzio. Laggiù dal fondo del piano  
un fil di fumo si eleva in lente spire per l'aria,  
vanisce in alto, si perde nel vuoto immenso: è la pace,  
è l'infinito: me pure l'immensità chiama a sè.  
Sono venuto, son solo, qui, a te, per te: son fuggito.  
La casa è chiusa: nessuno. Nessuno va tra le aiuole,  
tra i tronchi neri. La neve pende da gli alberi morti...  
Tu dove sei? Chino il capo, tendo l'orecchio, le lagrime  
mi velan gli occhi: tormento, sospiro, o amore, ove sei?  
Non torni più? I tuoi fini capelli biondi mi sfiorano  
la fronte, bevo un profumo di gioventù...: tra le lagrime  
mi avvento a te... tu non torni? Il mondo è un gelo, il mio fiato  
vapora pigro nell'aria rigida... Nulla risponde.  
E tu diletta dagli occhi, ombra dei giorni sereni.

## Abissi

Era il meriggio di marzo; nei primi giorni ventosi di primavera, solcati da luci ed ombre improvvise, quando pel cielo sgombrato pur dalla nube invernale, nate col tempo, si indugiano le prime candide nuvole. Un'aria dolce muoveva i rami secchi; gonfiava cortine e tende, ingolfandosi placidamente, portando odori vaghi di fiori, presentimenti di vita; e dai balconi saliva un trillo immenso di uccelli, interminato, giocondo, e sui terrazzi, nel sole, bambini biondi giocavano con lunghi gridi di gioia. Io stavo inerte, guardando. Debole ancora e smarrito per il tumulto recente, tremando tutto di gelo, quell'ampia pace serena, le care nuvole erranti, percosso in cuore, guardavo, muto, piangendo in silenzio. L'orrore ancor mi velava lo sguardo incerto. Tornavo daperate regioni, da abissi informi: la Morte mi aveva lieve sfiorato: sentivo ancora il suo solco sui miei capelli scomposti, rabbrivido al suo gelo... L'auretta fresca sfiorava la pelle. Al tocco leggero io trasalivo anelando... Era lo spirito muto del nuovo tempo. Guardavo tra i cigli gonfi di lagrime l'azzurro, il sole; vedevo traverso quel velo tepido le cose tremule, chiare, inabissarsi, confondersi... Vivere ancora?... sognare?... oh non più: meglio morire.



## Sagra

Io mi arrestai. M'ero fatto violenza: volevo vincere, essere forte, guarire. Ma il cuor batteva a scoppiarmi, le cose in giro svanivano... Mi strinsi a lui, chiusi gli occhi, smarrito, rabbrivendo, pensando: muoio: è la fine. Mi trascinai contro un masso, guardando attorno, atterrito... Attorno, un verde innocente di prati e grani nel sole. I fili d'erba ondulavano all'aria fresca, con tremule gemme di guazza; nel bosco un usignuolo cantava. L'aprile... un chiaro mattino... Veniva un lento cantare dal monte, su fra le quercie... io mi sentivo morire. Il coro grave, crescente, mi scosse. Giù per la china la processione scendeva dal colle. I preti, la croce, càmici bianchi, poi gli orridi strumenti della Passione: la scala, i chiodi, il martello, l'ampolla e il fiele, le lance... Rabbrividi: mi aggrappai su per la riva del bosco: esausto caddi sull'erba. La strinsi in pugno, convulso, a piene mani, strappandola, contorto dentro dal male... Scendevan lenti e cantavano, per il declivio, snodandosi fra il verde dei castagneti, con cupe grida squarciate, orride grida di morte nell'aria calma del bosco, selvagge voci feroci: ognuna d'esse era un urto atroce al cuore. Passavano. Li seguitavo tra il verde, tra i tronchi neri e i macigni. Gli elmi brillavano in basso, gli ultimi càmici in coda sparivan dietro i cespugli...

Io mi levavo tremando. Guardavo come un bambino le allegre macchie di sole sull'erba attorno, ascoltavo quel coro in basso, quel canto... era passata la Morte? Essi mi stavano a fianco con visi spenti, spiandomi con occhi pieni di lagrime. Ed io stringevo in silenzio le loro mani nel sole tepide e dolci, piangendo.

## In maggio

Poi ch'io vedevo morire lenta la mia gioventù,  
e la mia mente oscurarsi, e il desiderio ormai spento;  
poi che la grazia agognata, la gioia attesa, l'amore,  
alfine certo compresi che non avrei io giammai,  
calmo in pensieri di morte cullavo inerte la mente.  
Era la primavera, ed era il maggio fragrante:  
come ridevano i cieli, le bianche nubi laggiù!  
Steso sull'alto balcone, rabbrivendo al tepore,  
gli occhi sbarrati all'azzurro tremulo fra le mie lagrime,  
io la vedevo tuttora: ridente, cerula, fiore  
di gentilezza, fantasma raggianti di gioventù;  
pallida poi e disfatta quale negli ultimi dì.  
Con lei, con lei già da tempo dormente oscura sotterra,  
ora che solo la morte mi divideva da lei,  
il cuore mi trascinava. Oh, m'era accanto! Sentivo  
leggero in volto il suo fresco alito dolce, il sereno  
spirito di gioventù, la gioia folle, l'ardore...  
Incontro a lei protendevo le braccia aperte nel vuoto  
io, forsennato, anelante, struggendomi in pianto, chiedendo  
quella sua fragile vita, il fuggitivo suo cuore!

## Notte d'estate

Falce di luna d'estate, che splendi d'oro fra i tigli!  
sciami di lucciole erranti sui fieni sparsi, profumi,  
notte d'amore! e tu, vento, che così tepido spiri...  
come passarono rapidi gli anni, e mi è presso la tomba!  
Me non ventenne già opprime la sconsolata vecchiaia.  
Mi si confondono gli occhi, torpida è fatta la mente,  
i giorni miei come un'ombra passano, il dio che m'uccide  
d'orrendi sogni mi popola i sonni brevi: all'orrore  
stanca la mente già cede. Oh! state qui, accanto a me!  
Ombra tu del mio pensiero! In questi aneliti estremi  
versa lo spasimo atroce che mi consunse e mi uccise  
sul mondo indegno, su quanti la gioia accoglie, e l'amore!

## Fantasma

O dolce viso fuggente, o moribonda dolcezza,  
restami ancora negli occhi: non ho più altro di te!  
Fermati! Ti corro incontro: ti cerco in cielo, nell'aria,  
nel buio delle mie palpebre; non voglio perderti ancora!  
È un'ombra tenue dei labbri, un tremor lieve dei cigli,  
un roseo lobo d'orecchio, la gola fluida, il mento  
rotondo, l'iridi azzurre... Ondeggia, sfuma, e si solve,  
mi sfugge come un vapore. O sogno dolce, o mio amore  
travisto appena e perduto, per sempre e sempre perduto!...



II.

## OMBRE DI SOGNI







## Inverno

La neve soffice copre candida e uguale la terra.  
Tace. Il tramonto si accende là dietro i conì dei pini  
nel chiaro cielo d'inverno. Roseo un fulgor di viola,  
tenero, molle, qual fiato caldo di un'umida bocca,  
fiammeggia sul verde cupo, divampa tra la boscaglia,  
si frange qui sul candore intatto, in ombre di rosa.  
Ora suprema, ribrezzo che mi percorri, fantasmi  
d'ombre giganti sul capo, meraviglioso fulgore  
del roseo velo diffuso molle pel cielo ove palpita  
la luce bianca di Venere, suon di campane a la sera,  
mi manca un braccio di donna! mi manca un corpo, una bocca,  
un cuore, un'anima! manca la vita, manca l'amore!  
Dove sei tu? In qual parte cercarti, spirito o corpo?  
Se mi fa ingombro l'ingegno, io ne fo getto, mi immolo.  
Qui nel rigore invernale, fra le pianure di neve,  
d'ogni vergogna mi spoglio. Puro di palpiti indegni,  
con tutto l'essere chiedo la vita dolce, la gioia!  
Ah, se mi negano gli anni di mai raggiunger l'amore,  
se per l'inutile gloria la fiamma m'arde le vene,

Morte mi colga ora qui fra questi boschi ov'io vago,  
qui nella rigida sera, fra i vasti campi di neve,  
mentre le nebbie si levano, suonano lente campane,  
brillano lumi e rilucono in fuga l'acque dormenti,  
e gli occhi cercano ancora tra i tronchi e i pruni del bosco  
su l'alpi il fuoco che muore, e l'ideale fuggente.

## Nuvole di primavera

Ecco le candide nunzie di primavera, le placide  
aeree nuvole erranti pel nuovo azzurro. Pungente  
l'auretta primaverile mi soffia in viso, sussurra  
vaga agli orecchi, i capelli m'agita e il cuore... ti sento,  
o nuovo tempo d'amore ! Dai lembi d'umido azzurro,  
dalle tue nuvole pendule sui boschi, dai rotti cieli  
dove il sol nuovo pensosi fulgori versa alla terra,  
quale d'incogniti beni luce mi irraggia la mente !  
Da quali tremuli palpiti, da che improvvisa dolcezza  
percosso il cuore rianela dietro i perduti ardori !

## I Peschi

Vo lento e tacito sotto un cielo ambiguo di marzo,  
tutto ombre plumbee e fulgori, cumuli e strappi d'azzurro.  
La pigra volta matura minaccie torbide, incombe  
grave: qual cupo silenzio! Il mondo pare una tomba.  
Pur ora i peschi fioriscono, lassù. Li vedo, li sento  
teneri per i declivi, timide rose nel cielo.  
Il vento freddo li abbrivida forse, la pioggia minaccia:  
anime miti essi tendono la gracil chioma di rosa.  
Ha qualche cosa d'antico oggi la luce: l'aspetto  
come di un giorno che torni da lungi nella memoria.  
Io son scomparso da tempo. Altri occhi cercano in cielo  
le sacre forme, le labbra mormoran versi, dei miei.  
Son ora i peschi anche in fiore; con essi in fiore è il mio nome;  
sorge dai giorni lontani forse la morta mia inimmagine  
per un istante compresa, cara ad un'anima amante...  
Forse al perduto mio spirito giova un così tardo amore?

## Campane di Pasqua

Romban tuonando pel concavo azzurro le bronzee campane  
dai campanili a distesa su la risorta città.  
Pur ieri ancora era l'ombra grigia d'inverno: ecco esulta  
l'aria e lampeggia d'azzurro: un sole limpido inonda  
le vie fragranti, sonore di carri, le case chiare.  
Il vento porta sentori di terra smossa, le gemme  
scoppiano, il verde fiammeggia, gli occhi si cedono agli occhi...  
Trilli d'uccelli, folate di vento tepido, palpiti  
di vita rinnovellata, ed un sussurro, un clamore  
per l'aria d'oro vibrante in un festoso rimbombo...  
Mi sorge in cuore un confuso rombo di Pasque d'un tempo:  
suonano fievoli e dolci nelle memorie lontane,  
Niuna dolcezza di fede mi lega a quegli anni. Solo,  
per la collina fiorente, per verdi prati novelli,  
per boschi e campi, cacciato da un invincibile ardore,  
nella letizia del mondo pel nuovo tempo risorto  
dopo il torpore invernale, l'anima in petto d'un dio,  
andavo io allora cercando confusamente, col cuore  
gonfio, in tumulto, con gli occhi bramosi, il santo, supremo  
sogno di gloria, d'amore, di voluttà, di dolore.  
Era d'aprile, ed i peschi erano in fiore. Spiccando  
esili in vetta dei poggi sul tenue azzurro lontano,  
il roseo fiore dell'anima mite esalavano ai venti.  
Avean le vaghe colline, brulle nell'alto e violette

di boschi foschi, già verdi nel basso d'umidi prati,  
inafferrabili sensi d'amore: uccelli cantavano,  
come un'ebbrezza saliva su dalla terra feconda,  
e giù, nel basso, ai miei piedi, prona, dispersa pel piano,  
rossa di tetti, fremeva la città immensa. Brillava  
dai mille suoi vetri come di chiusi fuochi, al tramonto;  
onde di suon di campane solennemente salivano  
lassù, a morire nell'ampia pace dell'aria sul colle.  
E attorno nel dì cadente pei verdi prati già in ombra  
fanciulle in abiti chiari correano in cerca cogliendo  
le violette pei margini. Ne udivo i gridi festosi,  
le trecce sciolte, chinandosi, scorreano giù per il seno;  
e si chiamavano forte, con grandi mazzi tra mano,  
da un poggio all'altro, ridendo, con voci giovani e fresche...  
E tutto il bosco suonava di passi e voci; sparivano  
gli amanti a coppie, pei viottoli, le braccia strette alla vita.  
Io non provavo alcun slancio di fede in cuore. Non era  
là con gli eguali il mio spirito dentro le chiese osannanti.  
Un collo bianco, una treccia disciolta, un busto piegato,  
le rosee forme dei fiori, le voci giovani, il brivido  
già della sera, la vasta ombra fulgente dei cieli,  
• aprendo all'anima il mondo per tanto tempo agognato  
confusamente in un vano tumulto cieco d'amore,  
che dolci sogni severi, che sensi immensi, che palpiti  
mi suscitavano, ardendomi le vene un fuoco mortale!  
Spasimo folle d'amore, sogno rovente di gloria,  
un desiderio indicibile di stringer tutto a me il mondo,  
sopra me stesso m'alzava. Parea che il cuor di fanciullo  
mi divenisse gigante, scoppiando del sogno immenso...

Ma l'ombra inertè cresceva. Morian le voci lontane  
giù per le valli: deserti i prati, mute le rive:  
era lontano, era un sogno. Ed io tornavo pei boschi  
incespicando nell'ombra contro gli sterpi, piangendo  
lagrime, calde, dirotte di inesprimibile amore.

## Fantasma d'aprile

Il bosco secco strideva al passo : roco un ruscello  
con un legger mormorio rompea in cascate fra i tronchi ;  
e i cespi di primavera gialle e di pallidi anemoni  
dalle tremanti corolle stellavano il bosco a migliaia.  
Io mi sedetti sull'erba guardando muto con tenero  
stupore quella ridente visione primaverile.  
Nel mattin freddo d'aprile, sotto le nubi selvagge  
i peschi e i meli fioriti di rosa e bianco, i ciliegi,  
per prati verdi e per vigne, come un diffuso vapore,  
isvariavano aerei per la collina deserta.  
Dal basso saliva il tuono continuo e grave del rio.  
La cingallegra strideva, un usignuolo tentava  
i primi canti, e da torno altri uccelletti invisibili  
faceano un coro confuso ; e la pervinca occhieggiava  
dall'erba nuova al mio fianco, fra le violette tardive.  
La pace dei verdi clivi, dei rosei nembi di fiori  
per gli occhi m'entrava in cuore. Il tedio grave, il recente  
mio disperato sconforto, il ribollire maligno  
di amare cure, l'acuto morso torcente del male,  
cedevano ad una placida, vaga speranza di pace.  
Ivi, suggendo l'odore de le violette, guardando  
la vaporosa visione d'alberi in fiore, al sommessio  
timido canto infinito fondendo insieme le sante  
voci de la Primavera, quel lene spirito d'acque,



io la fingevo a me, in sogno. Su per quell'argine in fiore,  
alta e così delicata, curvata a coglier le ciocche  
con le mani umili e lente, fra i rami e i tronchi ronchiosi,  
or districando la veste da i pruni. Il volto soffuso  
di rosea gioia nel moto a me volgeva piegando  
mite da un lato la nobile testa, i suoi dolci occhi gravi.  
Tendeva innanzi l'accolta dei fiori, languida, ansante,  
umile, a me, sorridendomi gli occhi dolcezza infinita...  
Io le afferravo le mani nude: la bella persona  
avido contro il mio petto traeva, baciando i capelli...  
Al vento rigido un brivido correva il bosco deserto.  
Frusciavan rami, tremavano gli steli, muti gli uccelli,  
il rivo alzava più forte l'assiduo scroscio nascosto.  
Nuvole plumbee oscuravano il sole: grave dal basso  
saliva un'onda di lente campane, fioche e lontane.

## Vertigine

Vado nel lago di fuoco delle ampie piazze percorse  
dall'igneo vampa del sole, nel vivo palpito ardente  
del vento, gli occhi socchiusi all'abbagliante candore.  
Godo di immergermi intero nell'aurea fiamma del sole,  
come in un bagno rovente: lo sento giungermi al cuore,  
compenetrarmi di luce. Aspiro a pieni polmoni,  
a larghi sorsi, la nuova vita diffusa per l'aria.  
Sento la linfa che ascende rapida i rami: le gemme  
che si sprigionano a forza dal duro cortice ligneo...  
Il mondo è un'unica fiamma. Baleni vivi di verde,  
serene forme di nuvole, gorgheggi folli di uccelli:  
un'onda immensa di vita tumultua e palpita sotto  
l'ardore immenso del sole. La luce bianca mi acceca,  
l'esuberanza dei seni, il roseo lampo dei visi,  
il prepotente rigoglio dei corpi, l'umido riso  
fremente sopra le rosse bocche lascive, mi esaltano;  
e come un fuoco percuote la mente la voluttà.  
Il desiderio mi avventa verso le turgide carni  
irrefrenabile, torbido; una vertigine cieca  
mi trae confuso a sommergermi con gli altri umani nel grembo  
fecondo della natura, e ad annegarvi lo spasimo.

## Nuvole

Cumuli d'oro, di rame, soffici moli di neve,  
torri di rosa, baluardi, abissi vertiginosi!  
Salgono su per l'azzurro. Avide invadono il cielo,  
gonfiando magicamente, con lento moto, inesauste.  
O sovrumana grandezza pei cieli effusa! paese  
meraviglioso dei sogni! montagne, vergini gioghi,  
giganti forme mutevoli, miraggi immani di forza!  
L'anima sale anelando con rotti palpiti, aperta  
l'arida bocca vi agogna, gli occhi si inebriano folli,  
la vostra enorme grandezza soverchia i sensi mortali!  
Un invisibile sole di dietro l'Alpi le irrosa  
teneramente. Torreggiano dorate contro il tramonto.  
L'ombra crescendo dal basso rapidamente le rode,  
sale, guadagna già i culmini: un guizzo estremo di luce,  
e si scolorano. Ammassi inerti sotto il crepuscolo,  
livide, guardano ancora sinistramente nell'ombra.

## Sogno antico

Oh! lungo il lido del mare, tra i puri amplessi dell'onda,  
o per i fieni alti in fiore, all'ombra molle dei meli,  
quando la terra dall'intime vene sprigiona una forza  
irrefrenabile e acceca di turbamento amoroso,  
ceda anch'io, schiavo del corpo, al cieco impulso del senso!  
Ma siano corpi fiorenti di gioventù, membra intatte,  
rigoglio folle di carni, un cupo riso possente:  
non questa vile, corrotta voluttà, turpe ed inane!

## Ansia

Fuori era un vento furioso, una vertigine enorme.  
Scuoteva i vetri, tuonava a tratti giù pel camino.  
Le piante sopra il terrazzo si scapigliavan frenetiche:  
un oleandro caduto lottava ancora per terra.  
L'azzurro cupo pareva di piombo. I platani al vento  
si prosternavano al suolo scoprendo case, e fischiando  
si rilevavano in alto, sferzando l'aria con forza,  
con un fragor di fogliame, un grido di rami rotti.  
Ma nella stanza era l'afa. L'amaro odor della febbre,  
l'odor dei sali. E la povera testa chinata nell'ombra  
sopra i cuscini disfatti, deforme, irriconoscibile,  
e con un gemito appena, come una voce infantile,  
debole, non la sua voce; ed un cucchiaino rimosso  
dentro un bicchiere, e un'angoscia sospesa, un pianto per l'aria.

## Mare di Shelley

ψυχὰς ἔχοντες κυμάτων ἐν ἀρχαλαῖς

Oh i bianchi alcioni radenti con l'ale il fiore dell'onda!  
O flutto azzurro! e tu, vento, che mi ravvolgi e sussurri,  
frascleggi sordo nei platani, e incalzi l'onda canuta!  
Mare divino, fragrante! L'acre salsedine io bevo  
riconoscente, le membra dò al vento, l'anima al mare.  
Lo guardo, palpito, aspiro: sento il mio sen dilatarsi,  
crescermi il cuore nel petto, splendor nell'anima il sole.  
L'alighe emergono come capigliature disciolte,  
verdi nell'onda ai miei piedi; singhiozza il flutto e si rompe  
contro gli scogli, e spumeggia nel sole. O lampo, tumulto,  
serenità, grido, o anima dell'indomabile mare!  
Il sole ardente mi sferza, il vento tuona: io seduto  
sto qui sul greto, e qui palpito con lui, lo seguo con gli occhi:  
un desiderio struggente mi spinge a nuoto nei flutti...  
Mare, per te sono grande! Così sublime io mi levi  
sopra gli umani e trionfi della sventura e del tempo!  
Così tu possa me pure nei verdi gorgi cullare  
se d'improvviso a quest'aere rapace morte m'involi!  
Aliti il petto profondo quest'acre soffio selvaggio  
sul rotto cuore, su l'arse, irrigidite mie membra,  
ed al fuggente mio spirito concili! i sonni supremi  
l'ultimo canto dell'onda dell'indomabile mare!

## Dalla rupe di Portovenere

*...twinkling bay.*

Il mare gonfio si frange in spume giù fra gli scogli  
con un fragor sordo e grave : si stende agli occhi infinito.  
Non piove più. L'onda verde lampeggia da l'ampie ogive,  
e Portovenere a dietro espande un suon di campane.  
Oh, il tonfo assiduo! Gorgoglia, ribolle tutto, si avventa  
insaziato allo scoglio a picco. Qui sulla torre,  
fra questi marmi cadenti, sospesi fra cielo e mare,  
qui tutto è pace. Fiorisce quassù il ranuncolo, odora  
la rupe d'erbe montane, ondeggian gli esili steli  
al vento salso in silenzio: il cielo lento si schiara.  
La dirupata Palmaria mi sorge a fronte scheggiata,  
oltre lo stretto canale, coi magri pini assetati ;  
livide vele compaiono laggiù sul mobile piano,  
e un uomo voga tra l'onda, e canta. Il soffio del mare  
acre, violento mi investe: in faccia il vento sereno  
mi batte fresco, il mio sguardo va fra i titanici scogli  
in spaventosa ruina scendenti a sprone nell'onda...  
Questa vertigine dolce, il delizioso terrore,  
e questa gioia morbosa, e quest'aerea carezza  
sui miei capelli, o non sono forse il suo spirito, o mare ?  
Io languo, manco, vacillo... ma tu risplendi placato,  
rimormorante, sereno nell'incoscienza omicida.

## Addio

È questo l'ultimo sguardo. L'azzurro tenue degli occhi  
sorride ancora, sorridono nel mite e dolce saluto  
i denti candidi: un vago sorriso fievole, e tutto  
è un'ombra, un sogno già: il treno mi strappa via: è finito.  
Montagne, prati, dirupi, tenero verde d'autunno,  
lontani azzurri di laghi, nubi, mi fate ribrezzo:  
non vi è più nulla nel mondo che possa muovermi il cuore!  
Viso incantevole e dolce! mio primo sogno, mia prima  
luce d'amore, sospiro di gioventù, vano spasimo  
della mia vita, fantasma nutrito dalla mia mente:  
io non speravo di vivere tanto: t'ho vista viva!  
O amore breve d'un giorno: o creatura più dolce  
d'un sogno, aurora, delizia! il mio passato è distrutto,  
il mio avvenire è un deserto: vivo in quest'attimo solo;  
cerco d'esprimere il senso di quest'inutile palpito,  
di conservarmi per gli anni un lampo del tuo candore,  
di quel tuo roseo di rosa, di quell'azzurro di cielo...  
oh qual parola, qual grido può dire ciò che sei tu!  
Dove sei ora? Ti stringi molle al suo fianco? gli mormori  
voci d'amore nel tenero, vago bisbiglio straniero?  
Io ti perseguo febbrile nella mia mente, mi grido  
di farmi grande, di vincere lo spazio e il tempo, di farmi  
un giorno amare da te, di dirti tutto, e ricado  
sopra i cuscini in singhiozzi, e qualche cosa mi dice  
in fondo al cuore, mai più, non ti vedrò mai, mai più!



## Solitudine

Oh per i pascoli a sera queste campane di vacche  
come scampanano tristi! Il sole muore lassù  
fra quelle altissime rupi. Si cela agosto fra i nuvoli,  
avvolge tutta la valle in un velario di luce,  
e ci abbandona. Fuggendo, saetta fuor della nube  
fasci di fievoli raggi; rade le coste boschive,  
penetra languido d'oro nelle pinete, e a quel lume  
migliaia a un tratto e migliaia di cime pallide accennano  
fuori dell'ombra, si indorano di un verde tenero e dolce.  
Parlan di giorni lontani, di te che non vedrò più.  
O luce rapida e vana di un'esistenza più dolce!  
La vasta conca si oscura; la sera fosca discende  
da gli erti monti giganti. Nubi su nubi si addensano,  
il vento freddo sussurra. Una tristezza diffusa  
cala sui pascoli grigi. E attorno mandre scampanano  
pei magri prati, pascendo, con un dolente clangore,  
come un solenne lamento, quasi un confuso rimpianto,  
che sale al cielo fra queste scabre pareti di roccia  
di questa chiostra di rupi, deserta e come perduta  
quassù ai confini del mondo. E par la voce d'un mondo  
di spiriti, ove la vita è sol più incerta memoria.

## Oblìo

Giaccio disteso sull'erba sopra la cima del monte,  
supino, sotto un cespuglio, gli occhi sbarrati all'azzurro.  
Discerno confusamente immense piane azzurrine  
attorno, specchi di laghi: come un paese di sogno.  
Empio il mio cuore di luce, mi transumano nel sole,  
chiudo le palpebre, e penso in quel rossore possente.  
A tratti giunge qui il vento con un muggito di gioia.  
Tutti i cespugli si scuotono, scricchiano, le frasche gemono.  
Passano sopra il mio corpo i larghi soffi dell'aria.  
Ne sento il brivido; e aspiro l'acuto odor del ginepro,  
mentre gli steli mi sfiorano la nuca, il collo, i capelli,  
ed il ronzio degli insetti mi culla in vaghi ricordi.

## Grido

Erbetta verde, pinete, ripide nevi, serene  
nuvole, cose divine a cui tendendo si allarga  
il cuore, gonfio, ed anela ad una vita più vasta:  
ah! dov'è il dolce suo spirito? Quell'amoroso languore  
degli occhi teneri e schivi, timidamente ridenti?  
Il vento mormora e passa, confusamente, non ode.  
Natura immensa, tu, accoglimi, prendimi, spegni il rimpianto!  
Sto qui fra l'erbe, mi umilio; bevo l'odore del fieno,  
inebrio gli occhi di azzurro, di questi enormi dirupi,  
tacitamente, e a te m'offro. Ma questo palpito immenso  
di piante, d'acque, di venti, non basta ad empiermi il cuore!

## Alti pascoli

Il vento fischia nell'erba corrosa, sibila, rugge,  
e gravi nuvole fumano attorno in giro sui monti.  
Porta un rumor fresco d'acque, a tratti, donde? Rimormora  
incomprensibili cose. E i grigi cumuli gonfiano,  
rapidi invadon l'azzurro: il sole rotto saetta  
oscuri fasci di raggi all'ima valle dormente.  
Fischi d'uccelli perduti, lunghi squittii di marmotte,  
valloni ignudi, rovine di sassi, morto squallore,  
campani fiochi di mandre lassù su l'alpi lontane,  
e queste nebbie fumanti, il vento freddo che sibila...  
Steso fra l'erba v'immergo il viso: dov'è l'amore?  
La vita è appena un sopore, quassù: lo spirito austero  
della montagna m'assorbe, sfuma ogni senso mortale.  
Come una nebbia è il passato; non so, non amo, non vivo;  
un filo d'erba che lotta col vento è il mondo, per me.

## Nel vento

Con un superbo saluto risponde al mio la montagna.  
Nel più lucente sereno una tormenta di vento  
discende e mugge e riempie tutta di strepiti l'aria.  
Schiaffeggia il muro, si rompe con grandi scoppi a la casa,  
scorre di brividi il prato, scapiglia le ampie pinete,  
con un tumulto giocondo pieno di fremiti e grida.  
Mi agghiaccia dentro; ma io vado lungo la valle deserta  
chiudendo gli occhi, stringendo gli abiti: son come nudo:  
fin che mi trovo nel sole. Mi batte il sole alle spalle,  
giovine, tepido, e a fronte, dorata, nivea di ghiacci  
dentella il cielo con l'ispide guglie l'immane barriera.  
O monti, muti giganti, quando ritornerò qui?  
Spalanco gli occhi a riempirmi l'anima ancora di luce,  
di questo azzurro vibrante, di quel candor delle nevi,  
e il vento quasi mi leva furiosamente; piombando  
tuona nei boschi d'abeti con un fragor di cascata,  
mi stringe tutto in un vivo abbraccio, mozza il respiro,  
e mi rapisce la mente. O verde conca agognata!  
Ho in te sognato l'amore: ho solo qui la grandezza;  
conforto antico, la gloria mi recherà, non la gioia.  
Vorrei men grande afferrarti, natura immensa, e sul braccio  
sentire il peso d'un corpo, contro la spalla una testa!

## « Senza speranza... morente... »

A. V.

« Senza speranza... morente... » o inganno pio, forse...: morto?  
Allora io uscii dalla casa. La luna alzava sul monte  
gialla fra nuvole nere. Io chiamai piano: Alessandro!  
e trasalii tutto in brividi nel niveo gelo lunare.  
Inargentava le balze, fluiva larga sul lago,  
stendeva lunghe ombre nere sopra il candor della strada...  
Mi ricordai la sua voce: l'udii nel vento notturno;  
lo vidi forte e fiorente venirmi incontro ridendo  
eretto, sotto la luna... Allor sentii ch'era morto.  
Qualcosa in cuore mi disse ch'egli era morto, era morto,  
ed io scoppiai in singhiozzi convulsi ne l'alta notte.  
Mi ricordai del suo amore, mi ricordai del suo sogno,  
della sua immensa speranza... Più nulla, un'ombra: era morto:  
non lo vedrei io, mai più. Allora tutto mi parve  
farsi ingannevole, incerto. Le cose informi svanivano,  
la luna s'era velata, vagavo dentro una nebbia;  
dei canti spersi parevano echi di un mondo scomparso;  
e a me le lagrime calde scorrean da gli occhi a torrenti,  
mi distruggevano il cuore. Oh, forse al letto di morte  
m'avrebbe detto qualcosa! forse a me solo! un messaggio,  
l'estremo moto d'affetto della sua mente morente!  
Ma così muto per sempre! ma così chiuso per sempre!

## **Fantasma**

Splendore estremo del giorno morente sulla montagna!  
Ha nevicato. Le nuvole si sfanno pallide in alto  
al vento freddo: il tramonto finisce teneramente.  
Le mandre lente scampanano sparse per le praterie;  
il sole è debole e dolce, il vento fischia tra l'erba,  
e l'ombra fosca dei monti discende grave sul lago.  
Pei prati il colchico sboccia. L'autunno viene: è la morte.  
O muta forma di morte! ombra vagante di morte,  
sui magri pascoli grigi, su l'acque immobili e nere,  
entro il crepuscolo informe! Forma ingannevole e dolce,  
o viso buono, che guardi amicamente, e non parli!

## Sul ponte

Io stava a mezzo del ponte guardando nell'acque calme  
morire il rosso fulgore di quel tramonto d'autunno.  
Come una bruma rossastra velava già le bassure  
scendenti al fiume, e le rive. E la città rimaneva  
nel piano, a dietro, invisibile. Solo l'altissima cupola  
lanciava al cielo la freccia, come un sottil filo d'ombra.  
Silenzio attorno; sui prati errava ancora una vaga  
carezza rosea di luce, come un languore del giorno,  
e i gas ardevano gialli sui margini, in quel pallore.  
Io mi sporgevo sul vuoto. Sentivo vaghi ricordi  
d'anni lontani. Altre sere di festa, fuori dei borghi,  
sotto il tramonto di fiamma; e quella nebbia leggera,  
quell'odor vago d'autunno, e il senso arcano e gravoso  
della città turbinosa, laggiù, di un mondo lontano  
di vita dolce, di gioia, lontano ed irraggiungibile...  
L'acqua al disotto era immobile. Io mi stringevo le tempie,  
mi domandavo: verrà l'amore? troverò mai  
l'anima che mi comprenda in questi aneliti? avrò  
la gloria? giungerò a esprimere queste indicibili cose?  
e protendevo la faccia su l'acque immobili e nere.  
Il fuoco rosso moriva nel fondo. Le rive, informi  
fantasmi d'ombra, crescevano; e dalle stanze sul fiume  
dell'osteria della sponda, venivan risa e rumori  
di piatti, scoppi di gioia... Io ritornavo pel borgo,



tra le officine, la melma, le case luride; al freddo,  
nell'ombra, sotto il fulgore rigido e chiaro del cielo,  
fra i carri e i lumi, il frastuono, le occhiate dolci e lascive...  
Entravo anch'io sotto i portici. Mi mescolavo alla folla  
sotto quell'onda di luce. Premeva molle; era un vago  
sfiorar di vesti, un contatto furtivo e dolce di corpi,  
una lusinga di nuche, di gole candide e fluide;  
fruscio di vesti, profumo di vita intensa e fastosa...  
In me nasceva un rimpianto struggente, un acre veleno  
in cuore, un folle bisogno di tenerezza e di gioia,  
una follia disperata di amarle tutte, di stringerle  
contro il mio petto deserto, rovente, gonfio d'amore.  
E allora uscivo nel buio, al freddo, nelle vie sole,  
violentemente, cacciato da quel tormento, quel sogno,  
e soffocavo nell'ombra il desiderio e il rimpianto.

## Grido verso gioie fuggenti

Ma tutti gli altri hanno i corpi, la voluttà della carne,  
l'intimità, l'eleganza, l'ebbrezza dolce che acceca :  
io solo, io solo mi macero in impossibili sogni!  
Il cuore palpita a rompersi, verso l'ignoto piacere.  
Settembre! Limpidi soli! Un vento dolce stormisce  
dentro le frasche ingiallite dei pergolati: sussurra...  
Parla di gioie fuggenti con l'ora breve. Il tramonto  
è un vasto incendio diffuso. I colli avvampano d'oro.  
La valle in ombra discende incontro al piano: un leggero  
vapore aleggia sui boschi rossicci... Oh strette convulse  
di seni floridi, labbra premute in molli abbandoni!  
occhi lucenti sbarrati di voluttà sotto i cieli  
che si scolorano, brividi sotto la sera cadente:  
estreme gioie morenti nel riso estremo dell'anno!  
Vivono. Io sogno. Quel bene mi fu negato: la sorte  
mi fece a ebbrezze più grandi: ma non ne avea per me il mondo.  
O sorte! ch'io non invidii, ch'io non rimpianga qui un giorno  
queste lor facili gioie, i loro miseri cuori!

## Ottobre

Calpesto adagio le foglie stridule al passo: ho rimorso  
d'essere solo. Non penso soltanto a me quassù: sento  
che un bene inutile palpita per l'aria, e fugge per sempre.  
Guardate! È un magico incendio. Il sole basso sul colle  
traversa d'un oro languido le masse rosse dei boschi.  
Ardono pallidamente; sembrano struggersi in fiamma  
nel cielo cerulo: dicono qualcosa al cuore di tenero,  
di grande. È forse il ricordo di un altro giorno d'autunno,  
lontano, un altro tramonto languido d'oro, una fiamma,  
e in fondo all'anima il lampo d'un indicibile amore.  
Io salgo su per la ripida costa boscosa; mi pungo  
aprendo a forza i cespugli, affondo in mucchi di foglie,  
mi volto ansante a guardare, salgo più alto, più alto...  
Al vento freddo le foglie accartocciate sui rami  
crocchiano fragili, parlano. E tutt'attorno è un'immensa  
caduta rossa di foglie, un rosso turbin di foglie.  
Io, solo, ritto sul sommo della collina, protendo  
la faccia al vento gelato, saluto il sole spettrale.  
Godo del sibilo acuto dei rossi sciami, e mi creo  
l'esile donna pensosa della mia mente, l'amante  
che mi comprenda in quest'ora, in quest'angoscia, che lingua  
con me d'inutile amore per questo roseo fulgore  
del cielo dietro le siepi, le rame e i tronchi dei boschi:

credo sentire sul viso il gelo della sua guancia...

Rabbrivisco; mi getto pel bosco a corsa, gemendo,  
e annego me col mio spasimo nella piet  di quest'ombra.

## Ritorno dai campi

La città è ancora lontana. E già la sera discende  
con le sue ombre pensose. Scende sul borgo, su i carri  
balzanti sul ciottolato, su i prati foschi, su i lumi  
gialli nel grigio crepuscolo; e dietro tetti e camini  
il cielo rigido brilla nel suo fulgore d'inverno.  
E laggiù in fondo compaiono in una bruma azzurrina  
le grandi case al bagliore dei globi elettrici, e il tuono  
della città giunge fioco. Qui, al vento freddo le fiamme  
dei gas oscillano: viene l'umido odore dei prati,  
e dalle squallide case tra muri ed orti, su gli usci,  
dall'ombra donne mi guardano con occhi lucidi e dolci.  
Cammino e sogno: m'immagino che ho anch'io un'amante, e ch'è  
Salgo correndo le scale. M'apre sorpresa, mi getta [qui.  
le braccia al collo, ridendo. La stringo ardente, la bacio  
sul collo, in bocca, la porto, stretta al mio petto, di là.  
La vasta camera è in ombra. Dai vetri chiusi il tramonto  
manda un riflesso di rosa tenero e triste sui mobili,  
una carezza funerea. Noi ci sentiamo nel cuore  
una tristezza profonda. Guardiamo fissi dai vetri  
i rami brulli del melo nell'orto ignudo. Essa stringe  
al seno suo la mia testa, e piange muta nell'ombra.

## Veglie

Mi alzai. Uscii sul balcone. Dietro di me, la candela  
proiettò l'ombra sul muro di fronte, tremula, enorme...  
La notte calma e deserta. Mi giunse un umido soffio  
di terra molle di pioggia, un umidor di fogliame.  
Sul campanile una luna torbida e gialla guardava.  
La mezzanotte suonò. Dei carri vuoti passarono.  
Ed io d'un tratto mi vidi, mi sentii vecchio per sempre.  
Non so, qualcosa mi disse in quel silenzio, dall'ombra,  
sì, di affrettarmi a godere, chissà, fors'era già tardi.  
Ed io sentii ch'era tardi, ch'era perduto, per sempre.

## Dal Monte

Io mi affacciai dalla sponda del muricciuolo, e guardai.  
Entro una nuvola grigia di mille fumi salenti  
la gran città fragorosa mi apparve in basso. Fumava  
confusa, enorme nel piano, con un muggito discorde  
d'opere, sotto il crepuscolo. Qua e là nel fosco sorgevano  
informi masse, come ombre. E centinaia e migliaia  
di lumi gialli brillavano dentro la nebbia leggera  
rapidamente accendendosi, come uno sciame di lucciole,  
riflessi in tremule file nelle acque nere del fiume.  
Un gran chiarore sprizzava da cupi ammassi di case  
come da un rogo interiore: ne usciva un fioco rimbombo,  
un martellare di lastre. E il rombo sordo saliva  
confusamente a morire col lento strido dei grilli  
dai prati attorno e dai fossi, nell'aria calma del colle.  
Ma il cielo in alto brillava. Nuvole rosse, selvagge  
capigliature di fiamma librate in cerchio, raggiavano  
una gran luce rossastra sul colle ancora, sui muri;  
e la campana suonava. Vibrava l'aria, la sera  
calava sulla deserta spianata innanzi alla chiesa,  
sopra le pietre, su l'erba cresciuta in mezzo alle lastre,  
su l'alta croce sbarrata contro il tramonto. E uno sposo  
scendeva adagio nell'ombra, stringendo al cuore una bionda  
testa straniera...

## Sonno invernale

Scheletri neri di morte boscaglie, rigide e immote  
contro il tramonto d'inverno! Il sole muore lontano  
dietro il confine dei boschi, in un incendio diffuso,  
corusco, come in un rogo, e dice cose ineffabili.  
Qui, i tronchi posano immobili. La luce rosea li avvolge  
nel velo languido e dolce; si insinua in mezzo alla trama  
dei rami fragili, palpita sopra la neve. Essi tendono  
le braccia morte, non sentono. Nel gran silenzio una foglia  
secca si stacca dal ramo, e cade nel fimo putrido...



## Atonia

O falce di luna d'oro nel cielo chiaro d'inverno!  
Langua laggiù in occidente, sfavilla al vespero, inalba  
di un chiaror vago le nevi sui tetti colmi; alta in cielo  
sopra le case, mi splende in viso, in fondo alle vie.  
L'ultima neve si strugge sopra le putride aiuole,  
i fili d'erba trasalgono al vento freddo, le estreme  
fogliuzze secche stormiscono fra le ramaglie dei platani.  
Dall'ombra, io, qui, la contemplo. In quell'ardore struggente  
affiggo gli occhi miei, l'anima. Son solo: ho orrore di me.  
Non vivo più, l'atonia mi ha tolto insino il soffrire!  
O luna, rendimi il palpito, la mente, il cuore, lo spasimo  
del tempo antico! Ch'io possa essere grande, o morire.



III.

## VERTIGINI





## Dopo il veglione

Qui mi detergo dai baci lubrici e sozzi, dai caldi  
aliti impuri, dall'acre odor dei seni sudati,  
da quei contatti lascivi tra l'ondeggiar delle vesti,  
da quelle grida, quegli urli di gole rauche: non era  
nemmeno in questo la gioia! Con fresco gaudio depuro  
da quella turpe visione gli occhi velati, nel santo  
sembiante della natura. Febbraio muore. D'un tratto  
l'inverno cede, si scioglie. Al crudo gelo sottentra  
una mollezza improvvisa. Il cielo è nuvoloso e basso;  
colline livide e fosche sognano assorto, sfumate  
nell'aria torbida e grave; nuvole gonfie di pioggia  
stagnano plumbee sui boschi; e in cielo luci fantastiche  
svolgono tacitamente misteriosi presagi.

Laggiù finisce nell'orgia il carnevale. Qui, grave  
silenzio e sonno dell'aria. Ma un turbamento profondo  
commuove l'intime vene. La gleba putrida e nera,  
rotta, matura prodigi: un vento fresco mi investe  
umido, come un'arcana carezza di voluttà.  
Scheletri vaghi di boschi tendono le braccia immote

nel cielo livido. Sognano. Bevono il fresco umidore  
dai pori ruvidi e neri. La linfa ascende in silenzio  
con muti palpiti inconsci nella sua lignea prigione ;  
disserra l'intime fibre, gonfia le gemme, prepara  
il vivo irromper dei getti, l'ampie distese dei boschi  
stellate a bocci di primule, le rosee chiome dei peschi...  
O Primavera ! darai tu a me la gioia ! l'amore  
degno, la vita agognata, l'ebbrezza senza vergogna !

## Primavera irrompente

« Il fulgido Etere spasima pel desiderio di invadere  
con l'amorosa ferita la Terra. Presa d'amore,  
palpita e s'apre all'ardente suo desiderio l'amante.  
La Piovra cede, si stacca dal suo celeste amatore,  
cade, feconda la gleba, e questa inturgida, madre ».

Eschilo! tornano ancora così le eterne sembianze,  
e come un nuovo miracolo agli occhi umani sorride  
l'erba novella. Ecco, un tenero velluto verde dilaga  
per colli e piani, fiammeggia vivace agli occhi: ride, sta,  
la Terra giovine ride. E come brilla l'azzurro!  
E com'è giovine il sole! E come l'aria riempie  
inebriante i polmoni! Nei boschi secchi, per gli argini  
ridono a mille le gialle chiazze de le primavere;  
il bucaneeve protende la campanella di neve  
sul secco strato di foglie al pie' de gli alberi foschi...  
Ma già una viva allegrezza di verde scoppia per l'aria.  
I rami nudi si coprono di bocci verdi; pei prati  
vanno bambini e ragazze a torme, in cerca, cogliendo  
con gridi acuti di gioia le prime viole. Le selve  
suonano scosse da passi, da voci e canti; un'ebbrezza  
gioconda pulsa nei cuori, luce negli occhi: ed il mondo  
sembra redento un istante dal giogo del suo dolore.

## **Grido in aprile**

Natura immensa, mia amante ! mia sola amante adorata !  
O verde giovine, intenso, dopo la pioggia notturna !  
umido azzurro ! fiorita di meli e mandorli, o vento !  
Perchè non posso abbracciarvi ! perchè non posso qui struggermi  
sul vostro seno con voi, poi che mi manca l'amore !



## Baleni

Oh, quel fruscio di sottane rivelatrici! Nel sole  
le forme gettano lampi, legano il cuore i profumi:  
un cieco ardore mi avventa verso i bei corpi fluenti.  
Voglio godere anch'io, voglio inebriare i miei occhi,  
le labbra mie, le mie mani, riempirmi l'anima, il cuore,  
i sensi tutti, di vita, di voluttà, di splendore...  
Solo dal pieno dell'essere può sprigionarsi in immagini  
quest'energia di creare che in me tumultua e mi rode!

## Vertigine

Vento! carezza, sussurro! soffiarmi placido in faccia!  
Io chiudo gli occhi: son ebbro del sogno che porto in me!  
I miei ginocchi si sciolgono, non sento il suolo; l'azzurro,  
il sole, il bianco, le case mi fanno male... oh! non più!  
L'aria non basta al mio petto; rantolo, eppure non soffro;  
il cuore è scosso da un tremito, quasi più vita non ho.  
Io la sognai così bella? Vidi una fronte più pura?  
capelli biondi raccolti sopra una nuca, così?  
Quando si alzò così fluida nell'ombra primaverile,  
tremai, pensai con un brivido: e s'io morissi per te?  
L'aria mi parve oscurarsi: mi venne un gelo di morte  
su dal futuro: se un altro t'avesse, per te morrei!  
Oh, mia soltanto! non voglio, non puoi tu esser d'un altro!  
io ne morrei, io ne muoio, non t'amerà come me!  
Oh, questa mia vita è effimera, ma non sarà così grande  
un altro cuore, più intenso fremito non l'alzerà.  
Mi brucia a fondo le vene. Ben poco a viver mi resta.  
Ho un solo grido: ella sola m'ami, mi baci; e morirò.

## Voci di primavera

Oh! il primo grido del cúculo! e il primo tuono d'aprile!  
Pare che giovani spiriti balzino a un tratto dal sonno.  
La pioggia crepita larga giù dalla nube che passa,  
e la collina ne è tutta stormente, rorida e verde.  
Vado pei viottoli. Il sole lampeggia sprazzi alle nude  
gobbe, ai cespugli dei poggi. Costeggio i muri e le siepi,  
guardo attraverso i cancelli, leggo su gli usci le firme:  
— Ettore e Clara. Amor caro! — Ercole e Lina... — Sospiro.  
Accanto è aggiunta una turpe parola. Scendo, risalgo  
nel fango impresso di altre orme, tra il gran ronzio degli insetti;  
mi arresto in mezzo di un prato che ondeggia all'aria fiorito  
tutto d'un candido velo di margherite tremanti.  
Ondeggia e taglia l'azzurro, il fresco azzurro lavato,  
e in mezzo ai rami degli alberi fioriti gli uccelli fuggono,  
e il *pu pu pu* dell'upupa mi giunge rotto dai boschi:  
(nuvole meravigliose svolgono in cielo un mistero).  
Ah! tutto questo che sento! tutto per cui io qui palpito,  
a lei è ignoto; per sempre le sarà ignoto; e nessuno  
fu mai più puro e più ardente in questo istante, di me!

## Struggimento

La primavera mi attornia. Mi lega il cuor colle eterne  
sembianze sante, mi attira con nuove e care lusinghe.  
Cammino pei prati in fiore, tra il fluttuar delle candide  
margheritine fiorite sull'erba lucida e verde :  
sembran guardare, sorridermi da i loro occhietti curiosi.  
E l'aria è dolce e vitale, gonfia pungente i polmoni.  
Gli uccelli fanno un confuso tripudio immenso: dai rami  
cade una neve odorosa di rosei e candidi petali  
sui miei capelli: un possente brusio di vita mi avvolge...  
ed essa pur non è qui! La terra e il mondo rinascono  
con una folle vertigine, e non per me! Sento il cuore  
che si dilata, la mente che abbraccia ardente, bramosa  
un infinito, trabocco di tenerezza, ed è inutile!  
Non posso andare al suo fianco sotto questi archi fioriti  
come di neve, stringendo a me il suo seno, non posso  
veder la bionda sua testa diffusa e dolce nel sole;  
correr per mano nel palpito vivo del vento pei prati,  
e le sue mani brillare di candor mite fra l'erba!  
Il sogno dolce, il più puro del mio fervor mi è negato,  
e questa scena di gioia è fatta come un deserto.

## Ebbrezza

Come mi volano l'ore che con lei passo, la sera !  
Appena l'ho abbandonata già in mente corro al domani ;  
e mi tormento d'avere dimenticato una cosa,  
di averne mal detto un'altra, d'essere parso intontito.  
Non lo speravo più in terra. Mi pare un sogno. Ci penso ;  
mi dico : m'ama ! Lo sento, ma non lo immagino : ho troppo  
sofferto : a crederlo è tanto dolce che fa quasi male.  
Non vissi invano. Mi sembra quasi che adesso morrei  
più rassegnato alla sorte. Mi vedo a dietro l'orrore  
di mesi e d'anni deserti : non ho più sdegno ora : vivo !  
Sarò riamato. Avrò vinto per la mia sola purezza,  
per quanto è in me di più nobile. Dò senza cura  
l'ingegno, il cuore, mi piego, mi cedo intero all'amore :  
il cuore gonfio mi opprime : io non lo ascolto, e sorrido.

## Ribrezzo

Dove m'avete condotto? Quest'aria calda mi soffoca.  
E queste donne discinte che vanno in giro ridendo  
già quasi nude stringendosi nella vestaglia di seta?  
Mi trovo qui, io? E ieri sera sfioravo il suo gomito  
andando stretto al suo fianco per quelle strade deserte,  
e la sua voce leggera parlava buona e amorosa,  
e sotto ai gas la sua testa era così pura e bionda?  
E sono qui, pure? Adesso che la mia vita si innalza  
e la dolcezza dell'ora tanti anni attesa mi brucia?  
Ed essi ridono e scherzano... Oh! quanto ho dentro di puro,  
in mente, in cuore, prorompe. Non mi vergogno, non sono  
io tocco da questo lezzo di turpitudine: intatto  
mi risollevo, mi slancio verso di te più fervente;  
chiedo una cosa soltanto, che tu lo senta, tu intenda  
che cosa è questo mio amore, che cosa sei tu per me!

## Oblio

Oh, l'amo troppo! Lo sento quando cammino al suo fianco  
per quegli oscuri viali, tra campi foschi e giardini,  
e sento l'esile corpo stretto al mio braccio, e la spalla  
che s'abbandona fidente contro il mio petto a ogni passo;  
e i labbri sfiorano quasi quei fini capelli biondi:  
non c'è nessuno nessuno, e pur non oso baciarla.  
Non so, non posso, il candore della sua guancia mi turba.  
Era il mio sogno. Un amore austero e puro, una dolce  
anima forte: ella è nobile come l'avevo agognata!  
Talvolta sul nostro capo splende la luna. Il terreno  
brinato brilla d'argento. — Guarda! — ella dice — non pare  
la terra tutta diamanti? — Si curva al suolo e sorride.  
Ci domandiamo di tante cose del tempo passato.  
— Perchè hai sorriso quel giorno? — E tu, mi amavi già allora? —  
Oh! la sua morbida testa che mi accarezza! e la voce  
esile tanto, e sì triste e dolce, che mormora appena!  
Il ghiaccio lieve che vela le pozze crepita ai passi;  
il fiato gela sul velo: ella si copre la bocca  
col manicotto piccino... Oh, quando parlo, e lei alza  
quel viso puro a guardarmi, quell'occhio cerulo e ingenuo,  
il cuore è stretto alla gioia. Sento che tengo un tesoro,  
il bene forse di tutta la mia esistenza, e ho paura.

## Singhiozzi

Non verrò più, no, mai più. Ma non puoi lasciarmi  
con queste scuse. Se questa è l'ultima volta  
non puoi lasciarmi così. Non dir che sei stanca,  
che non hai tempo ; non rider più : mi fai male !  
Oh quando penso che un altro con le promesse...  
con le menzogne poteva avere il tuo amore !  
Son stato sempre troppo leale, è il mio torto.  
Non mai ho amato così, nessuno ! Com'ero  
sciocco quand'ero timido ancora, nè osavo  
di avvicinarti, e soffrivo, e mi torturavo  
che qualche indegno potesse un giorno... ed il mondo...  
Oh sono vile, io, io, piangere innanzi a una donna !  
Ma tu non sai ! Quelle sere ch'eri un po' buona,  
tornavo a casa smarrito, folle : era un sogno !  
Non far così ! Oh non essere così crudele !  
Non vedi ? piango ; non credi ancora ? che cosa  
ho da fare ? Oh quante volte fui per gridarti  
ch'erano infamie le tue parole ! Speravo  
sempre in un giorno lontano ! Avresti capito  
che amore... puro... : non so nemmeno più parlare !  
Ho solo più pochi passi. È l'ultima volta  
che parlo : non mi fuggire : ascolta : ti supplico :  
sarà l'estrema memoria tua che mi resta !  
Di' che mi credi sincero, che non è stata



una commedia! — No? un dramma? — Vuoi esser dura  
fino alla fine. È finito tutto. Ah! no, mai  
nessuno ti vorrà il bene ch'io t'ho voluto!  
Dimmi una cosa sola: nel tempo passato  
m'hai qualche volta voluto bene? Lo dici  
per toglierti forse la noia..., è vero? davvero?  
Oh una parola! una sola... Addio! non mi... Addio!

## Amici

Parlano a gara: mi vogliono allontanare da te.  
Mi vantano altre bellezze: mi fanno male: non cedo.  
Dicono che tu mi uccidi, che tu sei falsa, tu! oh come  
non ne fu scosso vedendoti, il cuore? Io gemo e lo nego.  
E resto solo, smarrito nell'ampio mondo: ho terrore.  
Son solo. Non mi rimane più alcun sostegno. Se ancora  
sarai atroce niun braccio amico mi sosterrà.  
Per te soltanto li offesi. Volean salvarmi: mi amavano:  
li ingiuriai: ho lasciato le loro braccia, per te.  
Non ho rimpianto. Ma tu a cui immolo ogni bene,  
tu menti forse, non mi ami, tu mi deridi e non senti  
nel tuo cuor arido un solo moto d'amore per me!  
Ma pure sei così nobile! sei così bella! È un orgoglio  
l'amarti io solo: non giungono le loro anime a te.  
Le odo le risa, le immagino quelle parole beffarde:  
i loro amori calpesto: l'anima loro non ho.  
Amami! Non mi rimane più nulla se tu non m'ami.  
Se tu vedessi il mio spasimo avresti orrore di te.

## **Sdegno**

**Oh ! dite male di lei, ditela indegna, non nego :  
fu sciocca e infame, lo so, non è il suo cuore che piango.  
Mi ha inaridito, mi ha reso un vecchio inutile e vile :  
oh mai nessuno, nessuno amò così follemente !  
È la bellezza che piango, è la sua pallida testa,  
è quella dolce persona così sottile e severa :  
per me era tutto ! la grazia, la gioventù, la poesia :  
non v'è più nulla nel mondo per chi ha perduto l'amore !**

## Colloqui

— Oh, resta ancora qui, un poco ! Sei così buona stasera !  
È così raro poterti parlare dolce così ! —  
Mi camminava vicina, contro il candore del muro,  
esangue, sotto la luna, con la testina piegata.  
— Domani forse sei aspra, e son costretto a lasciarti. —  
Ed ella disse : — Oh se sono così cattiva talvolta, ,  
è che ripenso il passato : fu così triste ! non ebbi  
un'ora sola di bene. Per me era meglio morire.

\* \* \*

— Di' ti ricordi di quella tua veste grigia di allora ?  
Oh, ti volevo già bene, bambina, e non lo sapevi !  
Prima d'amarti ho provato per te un'immensa pietà :  
eri così delicata e così pallida e triste !  
— Già, ero pallida allora. Mi canzonavano sempre  
a scuola perchè piangevo solo a parlar di morire.  
Quattro anni sono, lo sai ? son stata in punto di morte.  
Ho avuto tanta paura ! Ora non me ne farebbe  
più nulla. Lasciami dire, sarebbe meglio per me.  
Mi piangeresti ; ma poi mi oblieresti anche tu.

\* \* \*

Dissi in un lampo d'orgoglio : ah ! io non son come gli altri !  
E quella cara sua voce triste rispose : lo so.

Lo so, sei troppo per me. E stette muta e avvilita.  
Veniva stretta al mio fianco, a testa china, tacendo.  
Vedevo i piccoli piedi accanto ai miei sulla neve.  
Mormorò piano : vorrei essere anch'io un poeta. —  
Oh non dir questo, le dissi, non sai che cosa vuol dire !  
Non sai che angosce, che febbre, e come accorcia la vita !  
Io so che non vivrò molto, ma non mi importa. — Si volse  
a me di scatto nell'ombra, e mi guardò spaventata.  
Io ripetei le parole parlando quasi a me stesso.  
Mi guardò fisso cercando di leggermi in fondo al cuore.  
— E poi sei tu che non vuoi, disse, ch'io parli di morte?

## Settembre

La valle già tutta in ombra, s'infoscò vaga al crepuscolo.  
Sotto una volta di nubi livide e gonfie, una grigia  
cenere invase le verdi coste boschive; le case  
umide e scure mi parvero luoghi serrati per morte.  
E i desolati profili dei boschi in cielo tramavano  
intrichi incerti di rami già un po' sfrondata ed immobili.  
La sera, il freddo, il silenzio grave d'autunno; ed il grillo  
già cominciava il suo lungo strido, insistente, monotono,  
dentro la siepe di bosso: da un chiuso un cane abbaìò.  
Allora da una bassura proruppe un canto di donne  
che rinascevan dai vesperi. Squarciato, immenso, dolente,  
feriva il vasto silenzio co'l suo infinito lamento.  
L'ombra era cupa. Sul piano non c'era più alcuna luce;  
nubi su nubi addensavansi. Mi parve in cuore che mai  
non vedrei sciogliersi il grave velo e risorgere il dì.  
In mente strinsi al mio petto il dolce corpo lontano  
con tenerezza struggente, in un proromper di lagrime...  
Cara! pensai, puoi tu forse capir da quanto dolore  
sorge un abbraccio? Nel tocco delle mie mani sentire  
da quali abissi ritorna il cuore a accogliersi in te?

## Ottobre

I grilli uscivan dai buchi e cominciavano il lento strido piangevole e mite. La sera fredda mi colse. Spari, alte grida, risate di voci fresche, da ville, da poggi, e ringhi di cani : le voci della vendemmia ; poi il silenzio : una grande tristezza assorta : l'ottobre. Un'ombra fosca discese sopra la valle, si stese su prati e boschi confusa. Appena, in alto, il fulgore del cielo chiaro tra i rami, un lume caldo di rosa sul cerchio cupo dei colli. Ed io scendevo in quell'ombra, col cuore stretto, affrettandomi, fra le grandi ombre degli alberi, fra masse dense di verde informe e fosco ; e dal fondo alzavo gli occhi a quel lume lontano e dolce, sognando. Cresceva il pianto dei grilli. Mi venne un umido vento dal basso in viso, ed un brivido corse le foglie; frusciarono attorno a me, con un sibilo... Io mi voltai. Dietro i pioppi la luna d'oro sorgeva, su i colli. Tonda, lucente, fulgeva dietro il fogliame, spandeva un roseo languore sui prati, enorme, spettrale. Io mi arrestai. Strinsi in cuore il sogno morto, l'anelito, il sacrificio compiuto della mia vita, e lo offersi confusamente... Mi scossi ad un fruscio di sottane. Delle ombre, un gruppo, avanzavano nell'ombra fosca, ridendo. Nel lume scialbo d'un gas un viso morbido e dolce mi sfiorò quasi la guancia, degli occhi chiari, i suoi occhi, mi folgorarono : un lampo.

mi balzò il cuore, mi volsi : la riconobbi nel buio,  
volli gridare: tremavo : pensai, cercai; dove andava?  
Come un artiglio mi torse dentro le viscere : un'ombra  
di frenesia nella mente, negli occhi fissi un abisso...  
Vedevo un ballo, dei lumi, dei visi ignoti; rideva  
vivace, allegra, scherzava; andava sotto la luna  
pei prati al braccio di un altro, si abbandonava sull'omero...  
M'appoggiai al muricciuolo. Vedevo in basso brillare  
la città accesa di lumi : ondeggiar vaga, confondersi.



## Novembre

Libero, libero, alfine! Io stesso ho rotto i legami,  
respinto l'ultimo inganno. Se sarò amato nel mondo  
sarà da un'anima degna: fu troppo lungo l'errore.  
Cammino a caso. È il novembre. Castagni e platani arrossano  
nell'aria immobile e grave. Il sole guarda malato  
traverso i rami sfrondati, mi fascia senza calore.  
L'inverno viene. Lo sento già in cuore. Non vedo attorno  
che cose squallide e morte. Son così debole! tutto  
mi fa soffrire. Mi viene un desiderio del mare.  
Sedermi al sole, sul lido. Non posso vivere qui.

## Dicembre

Nevicava. Ella veniva accanto a me sulla neve.  
Si sdrucciolava. Le vie erano bianche e deserte.  
Ora era buona, era dolce. Parlava tenera e seria,  
ma con un filo di voce, e così debole e triste!  
— Dunque ti amava! — Ebben, sì. Perchè il suo nome? Ora è  
meglio, se non lo sapevi; e poi è tutto passato. [inutile;  
Ti dico tutto, chè tanto non me ne importa più nulla,  
ma allora... forse... — Che cosa? Perchè? — L.o chiesi tremando.  
Esitò un poco. — Così, per simpatia... — Era bello? —  
Non mi rispose. Guardai: faceva cenno di sì.  
— Se dico che non ci penso, che non ci penso più affatto! —  
Chinai la testa. Parlava, rideva: non l'udii più.

## Notti lunari

La luna piena, d'argento, guardava a piombo sul capo nel cielo chiaro d'inverno. Fasciava gli olmi sfrondati in una bruma azzurrina. La notte calma era vasta.

Il nostro passo echeggiava, cani lontani abbaiano.

Trasali, a un tratto, in un brivido: poi rise e disse: — Chi sa? mi avrà il « mistero del chiostro » forse. — La voce leggera le tremolò lievemente, mancò alle labbra. — Non credi? —

Mi guardò con uno strano fervore negli occhi chiari.

— Senti. Domenica andammo all'ospedale. Al suo letto c'era una suora ancor giovane. Il nonno disse ridendo: Elena, non ti sorride? Staresti bene così.

Risero tutti. Arch'io risi. Poi ci pensai, ma sul serio; ebbene, sono persuasa: sarei felice così. —

Io strinsi forte la mano inerte che mi lasciava.

— È molto tempo, le chiesi, da che perdesti tua madre? —

— È tanto tempo. La mamma è morta ch'ero bambina, a ventott'anni. Era bella. Io le somiglio, mi dicono; bionda anche, sì, come me. Avevo quattordici anni quando mio padre morì. Che cosa faccio nel mondo?

Non ho nessuno, son sola! Non ho nessuno, nessuno! —

Torse le mani convulsa con un furore selvaggio, tremando tutta. — Gli zii? Oh, sarei morta a quest'ora!

A volte vorrei morire, sarebbe tutto finito. —

Svoltammo il canto. La luna fulgendo a fronte improvvisa

l'avvolse smorta e tremante, nel vaporoso candore.

Io l'afferrai per la mano: — Oh non lasciarmi così! —

Sorrise. Disse: — Oh non metterti paure in capo! Non senti?

L'undici! È tardi; ora lasciami. Sì, caro, t'amo, ma lasciami.

Addio. — E sparve leggera, vaga nell'ombra lunare.

## Notti lunari

— Oh temo sempre di perderti! io dissi, ho sempre paura! —  
Camminavamo in silenzio per quelle strade deserte,  
ed essa assorta sfiorava con la manina inguantata  
la neve intatta sui muri. — Di che, paura? Ch'io muoia? —  
Io l'afferrai per la mano. Si svincolò dolcemente  
e continuò lenta e triste: — Lo dico sul serio, sai;  
non dormo quasi più affatto: ho sempre, sempre la tosse.  
Penso a mia madre. Se muoio, ti manderò i miei capelli. —  
— Oh non parlare di morte, io dissi, tu devi vivere  
per il mio amore, per me! — Sorrise docile, tacque;  
era così mite e buona che mi strappava le lagrime.  
— Sarai così sempre adesso? io le chiedeva. Essa, fioca  
diceva con un sorriso: — sì, caro, sempre così. —  
Io non parlavo: guardavo nel buio informe, e piangevo.  
Ci tenevamo per mano, sul limitare, tremando,  
e la sua mano era un gelo, e la sua voce era un soffio,  
e il suo sorriso nell'ombra sembrava un lume di cielo.  
Cercò parole, dolcezze: balbettò incerta: mi strinse  
forte la mano, e salendo si volse ancora: uno sguardo  
umido, languido, ardente. Io ritornavo nel buio  
come ebbro; ansavo, ridevo, piangevo, sembravo folle.

## Nel bosco sul fiume

Selva di tronchi giganti d'alberi brulli, e la nebbia  
che li avvolge, e alle spalle, il tonfo sordo del fiume.  
Mi siedo qui nel mattino morto d'inverno. Le lagrime  
calde mi velano gli occhi, e piango senza vergogna!  
Mi sta negli occhi: la vedo continuamente: mi pare  
pallida come una morta, e la sua voce leggera  
mi sembra che si dilegui, mi parli fioca da lungi,  
ed il suo viso mi torni solo più nella memoria.  
Oh! non morire! Io fo impeto con tutto il cuore alla sorte:  
non mi morire! Mi struggo a mani giunte, cercando  
smarrito, attorno con gli occhi pietà al tuo misero corpo!  
Oh quel pensiero invincibile! che mi fa orrore, mi agghiaccia,  
atroce, fisso, l'antico presentimento implacabile:  
— Non posso quasi dormire: ho sempre sempre la tosse... —

## Gelo lunare

Volse la testa, e vedendomi mi salutò dolcemente con un sorriso fuggevole. Ed era pallida, pallida, quasi diafana, e triste. Parlava appena, con stento, con voce cupa, velata: negò d'avere la febbre. Si scivolava. Il terreno era vetrato dal gelo. Una gran nebbia ci avvolse, candida e dolce di luna. Sei così muta, le dissi, non dici nulla di dolce! — Reclinò un poco la testa, poi disse piano: — Lo penso; non oso. Son così fatta. Fui sempre poco espansiva. — La nebbia rada solvendosi lasciò apparire la luna. Guardava sul nostro capo, fredda in un lago di cielo. Io le dicevo il mio impeto di tenerezza al vederla, il gelo al cuore quand'era così ritrosa e passiva. Non protestò: sospirava; non rispondeva: portava con le due mani febbrili il manicotto su gli occhi, ve lo calcava nervosa. E quando tacqui, scorato, si scoprì il viso, e mi disse con voce spenta: — Hai ragione. — Poi tristemente guardandomi: — Son fredda? non ti so amare? Non son cattiva! son buona; non so, non oso parlare: ti voglio bene, anch'io tanto, oh! come me ne vuoi tu!

## Sulla neve

La via è muta. Non sento suoni: non so dove sia.  
Eppure è qui. Mi figuro la sala, i lumi, la folla:  
vedo la sua testa bionda: ride, e si slancia nel ballo.  
Oh, sono pazzo! Mi perdo, io, per un arido cuore  
che non m'intende, cimento la mente a orribili prove,  
ma l'amo tanto! son cieco, e brucio di gelosia!  
Cammino sopra la neve. Guardo le stelle. Scintillano  
rigide e dure tra i rami neri degli alberi morti:  
è il grande, uguale silenzio della città nevicata.  
Si leva un soffio di vento: le fiamme gialle dei gas  
tremolano sul candore. Nessuno. In sere lontane  
d'inverno, ancora fanciullo, ho vacillato ascoltando  
solo così, tra la neve, echi di musiche fioche...  
Vorrei gridare, mi sento scoppiare il cuore, barcollo,  
m'appoggio al muro, ed invoco alla mia rabbia una donna!  
Oh, almen l'ebbrezza, l'oblio! Ardo di abbracci e di baci,  
voglio anch'io stringere un seno fra le mie mani febbrili!  
Ah! ero tanto superbo d'essere puro e leale!



## Schianto

— No! io non ti ho amato mai! L'ho detto. Ebbene, credevo.  
Credevo. Non era vero: lo disse solo la bocca.  
Mi devi credere adesso che dico la verità.  
Ho avuto torto, lo so. Dovevo dirtelo allora...  
Ho atteso ancora: ho voluto veder che cosa pensavi...  
Lo so, ti faccio soffrire; ma è necessario. Vedrai;  
mi dirai grazie, ci sono altre più belle di me.  
Lo so, ti credo, nessuno mi amerà mai come te.  
Oh non venir più domani; non salutarmi nemmeno!  
Adesso parlo, nevvvero? Non son più muta stasera!  
Se sono perfida, ebbene, Iddio mi castigherà. —

## Lagrima

Oh! se ti perdo per sempre, se tutto questo fu un sogno,  
di' che sarai sempre pura come sei stata con me!  
No, non dir più che mi stimi! Sei stata atroce. Ma un giorno  
se vorrai bene ad un altro, se andrai furtiva con lui,  
oh sii tu sempre com'ora così severa e ritrosa!  
Oh! s'egli ottiene il tuo amore, provi l'angoscia, le lagrime,  
un poco solo di quanto sofferto ho in vano io per te!

## Miseria

Cercai, guardai l'orologio. Ma gli occhi ciechi dal pianto non discernevano più. Sentii che andavo nel fango, che il vento freddo gelava su le mie guancie le lagrime. Muovevo dentro la nebbia. Un'ombra mi sfiorò, sparve. Lo riconobbi. Ero stato di lui geloso, altri tempi. Ero disfatto, ero un vecchio. Sentivo in viso un gran fuoco, il viso gonfio dal piangere, ed un singhiozzo convulso che mi scuoteva nell'intimo, dilaniava le viscere... Andare a casa... e poi? dopo? E mi stringevo la fronte... Non ricordavo più nulla. Avevo pianto, pregato come un bambino, ero stato vile. Mi aveva respinto, mi aveva detto parole mortali, orribili... tutto perduto, tutto... Dov'ero?... Era la casa... Salendo mi parve che qualche cosa si fosse rotto nel petto.

## Orrore

Egli si alzava sul gomito, dal letto, stanco, e diceva:  
— Che fai? è tardi, va a letto. — Ma io restavo, pensando, in piedi, in mezzo alla stanza. Con gli occhi fissi sul lume, quasi come ebete, inerte. Vedevo a tratti apparire dentro la fiamma la scena: la sera buia, il suo viso ridente e dolce nell'ombra, e quell'ignoto al suo fianco... E mi stringevo le tempie con un sussulto di orrore. Tanti anni ciechi di amore, di tenerezza, di spasimi... un solo lungo tormento... ed ora? Quel colpo orribile...

## Nel sonno

Ai colpi rotti del cuore balzai nel sonno, anelando.  
Batteva forte, violento. Sbarravo gli occhi: era buio;  
nessuna voce, nessuno. Sentivo il rombo sonoro  
irrefrenabile, cupo, in quel silenzio. Che cosa?  
Sognavo ancora? Dov'ero? Era il mio letto, la stanza,  
e notte ancora, ancor buio: sentii dei carri passare...  
Che cosa? quale disgrazia? E mi levavo sul gomito  
cercando confusamente... E come un fulmine allora  
in mente, in cuore quel colpo, quel colpo orribile e atroce:  
quell'altro insieme, al suo fianco, e lei che andava e rideva...  
Delle campane suonarono. L'albore entrava dai fessi...  
un giorno morto d'inverno: si sentì il fischio d'un treno...  
Io sprofondavo la faccia dentro i cuscini, a schiacciare  
quella tortura degli occhi, quella visione implacabile,  
che mi torceva il cervello, che mi strappava le viscere...  
Piangevo contro le coltri, folle, ruggendo, struggendomi  
in un torrente di lagrime, irrigidito, convulso,  
stringendo i denti, gemendo, in un furore mortale...  
e le campane suonavano l'Ave nell'alba, suonavano...

## Il giorno

Il sole sorge rossastro su l'alba morta d'inverno,  
spettrale in mezzo ai vapori, diffuso e gonfio di sangue.  
Son come un'ombra. Cammino inerte in mezzo alla gente  
col cuore morto. Era il giorno della mia nuova speranza :  
dovea recarmi l'atteso conforto all'arido amore.  
Vedo il passato. Fu solo un lungo inganno. Era dolce :  
non tornerà più, mai più? Cerco di avvicinare il cuore  
ai cieli, ai colli, alle cose; vissi di loro una volta...  
La parte più cara e nobile della mia anima è rotta.  
È tutto muto ora, nuovo, mi pare un'altra la luce...  
esito come un bambino, stupisco d'essere vivo.  
Indegna! Non era nulla. L'avevo fatta l'idea  
della mia mente, l'avevo alzata sopra me stesso,  
la veneravo, ero vile. E mi ha respinto, scacciato  
ignobilmente, ha distrutto anche il passato, con acre  
crudeltà inutile. Adesso non resta nulla, più nulla.  
Son anni ed anni che spasimo, che agogno d'essere amato ;  
ho avvicinato la morte, vista oscurarsi la mente,  
sofferto tutti i tormenti più indegni e orribili, muto,  
e quest'amore, quest'unico amore buono, era un sogno,  
era un inganno, era falso, e la più dolce creatura  
della mia mente doveva aprirne tutto l'orrore...  
Addio! Mi tocco : mi pare divengan grigi i capelli,

e il cuore rotto si arresti. Arretro innanzi alla vista  
d'altri anni ed anni di gelo, di desolato lavoro...  
qualcosa è morto qui in me, che non risorgerà più.

## Abissi

La luna piena alta in cielo risplende sopra la neve.  
Il suolo gela: rintrona rugoso e duro al mio passo;  
ed in un velo d'argento le case dubbie si elevano  
coi tetti colmi di neve. Vado per strade deserte,  
penso altre sere lontane, e tremo al vento gelato.  
Mi striscio cauto nell'ombra esile e chiara dei muri...  
Non posso vivere; debbo conoscer tutto, dovessi  
morirne, debbo saperlo. Deve passare di qui:  
voglio conoscere intera la mia sventura. Le ore  
suonano dal campanile. Ascolto il rombo che muore.  
Che sogni e palpiti un tempo a quei rintocchi staccati  
mi tumultuavano in seno! Oh quale errore ho commesso,  
di quale orribile colpa mi son macchiato da rendermi  
così spregevole, indegno, perchè mi rompano il cuore,  
perchè mi strappino l'unica dolcezza della mia vita,  
il mio supremo conforto! Oh questo affanno morboso  
che mi sconvolge la mente! questa certezza d'un altro,  
d'un cuore indegno che l'ode, di mani infami su lei...  
Fra poco passerà qui. Li vedrò insieme... parlare...  
sorrider, forse... era dolce talora pure con me...  
Oh no, non posso; è un abisso. Io ne morrei, io lo sento  
che la mia vita è sospesa a un filo, sento che il cuore  
stanco rallenta i suoi battiti, che questo orribile tremito  
è forse l'ultimo... oh, cedo, fuggo: non voglio morire!



## Notte

La nebbia fumida e grigia, che fascia, e penetra l'ossa ;  
e questo andar disperato per vie deserte, nel gelo  
dell'aspra notte d'inverno ! Tremando al vento, sepolto,  
stretto nei panni ghiacciati, come un cadavere, al rombo  
di questo passo sonoro che mi perseguita ! E, attorno,  
profili vaghi di case, viandanti radi, come ombre.  
I gialli gas dilatati in quel grigiore mi guardano  
come occhi torvi infiammati, in un fantastico alone.  
Oh quel pensiero terribile ! che mi avvelena, che rode,  
che mi contorce le viscere orribilmente, mi insegue  
per queste vie inusate, nella notte umida e fosca,  
dove mi caccio per perdermi, dove vorrei accecarmi,  
smarrire il senso d'esistere ! Questa visione, qui aperta,  
atroce, infame, implacabile ! Quest'agonia di pensare  
che in quest'istante è d'un altro ! Ch'egli le parla, la segue,  
la stringe forse, la bacia ! E ad ogni coppia d'amanti,  
un trasalire, un morire di raccapriccio, d'orrore !

## Disperazione

Oh! sia crudele anch'io verso di lei! Se mai sorga il giorno,  
ch'io possa ancor ricordarmi di questo male che soffro!  
Di questo andar miserabile, così, per entro la notte,  
senza più cuore, smarrito, istupidito dal pianto;  
ch'io mi ricordi di quanto è stata vile ed infame.

## Quare te amplius excrucies?

Entrai nell'aula non visto. Mi sentii stringere il cuore.  
Erano strepiti ed urli: io chiusi gli occhi: sognai.  
Vedevo il dolce suo viso a me rivolto, umilmente...  
Rabbrividii, mi destai... Si commentava Catullo.  
Credetti che mi leggessero aperto in cuore. Ascoltai  
sorpreso, quasi celandomi. Era un antico dolore,  
la stessa angoscia mortale. Io l'ascoltai palpitando.  
— Perchè ti struggi così? Perchè non te ne ritrai? —  
Mi ricercava nell'intimo. Mi contorcevo di spasimo  
sopra la panca: guardai se attorno a me si avvedessero...  
sentivo dentro un gran male. Allora disse la voce:  
— Ah! non è cosa possibile deporre a un tratto un amore!  
non un così antico amore! — La voce ancora seguiva,  
diceva: — tu lo farai, non hai più altra salvezza! —  
E allora un grido: — Non chiedo che m'ami, che sia leale!  
Vivere voglio, e scacciare questo mio orribile amore! —  
Io non l'udivo più quasi. Mi risuonavano in capo  
quelle parole, confuse: sentivo il capo pesarmi,  
come una grande stanchezza, e quasi un senso di pace...  
Nessun dolore, più nulla: gli occhi si ombravano: dov'ero?  
Non mi sentivo più il cuore: un sonno: forse la morte.

## Nozze

Le labbra ch'io non baciai, la delicata persona  
ch'io adorai e non strinsi contro il mio petto, le forme  
di cui si accese il mio sogno, non son più mie, sono d'altri.  
Un altro t'ha, ti carezza, profana il gracile corpo...  
Io chiudo gli occhi: mi schivo da quell'immagine orrenda!  
Oh! non poter accecare questi occhi aperti qui dentro!  
che sempre guardaro, fissi! questa visione implacabile!

## Luna d'inverno

Luna d'inverno! Candore uguale, immenso di neve;  
strido leggero al mio passo, pace, solenne sopore!  
O notte! vorrei sentire che questo palpito è indegno!  
vorrei sentir qualchecosa chiamarmi a un mondo più alto:  
non chiedo che d'esser grande: cederò tutto a quel sogno!  
Ma la mia vita ora è in lei, ma la mia mente non ha  
forma più pura; non vedono che la sua fronte i miei occhi;  
è la mia vita che uccido, se la discaccio, è il mio cuore,  
la gioventù, la poesia! Ditemi di che ho da vivere!

## Febbre

Le mie pupille si spengono. Ho cave e smunte le guancie ;  
la gelosia che mi rode mi rende misero e brutto :  
ed amo tanto ! e mi sento tanto più degno d'amore !  
Mi dico : pur debbo vivere : debbo far tanto ! non posso  
morir di un simile amore, non può esser tutta la vita !  
Ma il cuore manca i suoi battiti : vedo attraverso le lagrime  
confusamente il suo viso, il suo sorriso... oh, non posso !  
non c'è più nulla nel mondo che questo pianto, per me !

## Singhiozzi

O amore, non è per me! Se questo smorto colore,  
se questa cupa atonia fan sì che ti maledico,  
è che fan pianger mia madre. Mi chiede: — caro, che hai? —  
ed i suoi occhi mi supplicano gonfi di lacrime ardenti.  
— Mamma, non piangere, il tuo singhiozzo m'è insopportabile.  
Lo so, son io che rovino la vostra vita, ma è come,  
come una febbre violenta che mi travolge la mente.  
Sì, sarò calmo, sì, voglio vivere sempre con voi,  
staremo sempre qui insieme: ma adesso lasciami piangere,  
lasciami piangere un poco! non mi fa male; è da tanto  
che n'ho bisogno

## Invocazione

Oh! in te travolgimi, turbine dell'ampia vita operosa!  
Antichi sogni di gloria, fremiti eroici; oh potessi  
intero infondermi in voi! Io voglio vivere ancora,  
con tutta l'anima imploro una salvezza, un aiuto!  
O cuore! bisogna vivere! bisogna vincere e vivere!  
Chissà che un giorno non sorga qualche supremo conforto!



## Miseria

Ho pianto perduto su un braccio amico. Nel gelo  
di quel tramonto d'inverno, per i viali deserti  
il morto errore rivisse un'ora ancora il suo incanto.  
Torno ora, solo, al crepuscolo, per queste insolite vie,  
fra gente ignota, nell'ombra, al freddo, sotto le gialle  
file dei gas tremolanti. E l'ombra attorno a me pullula  
d'occhi lucenti, mi alletta a voluttà disperate.  
Ho male, ho freddo, mi sento mancare il cuore, cadere.  
Mi appoggio ai muri, tremando; barcollo contro le chiare  
vetrine, in mezzo al viavai affaccendato di gente:  
m'urtano inconsci, e s'affrettano al loro sogno, al piacere.  
Coppie d'amanti mi sfiorano, passando, il braccio. Ho terrore.  
Vorrei sedermi qui in terra. Mi sento prender dal gelo.  
Penetra al cuore: suade un sonno senza dolore.



IV.

## VERSO LA PACE





## Dal colle

Sedetti, strinsi la fronte fra le palme arse, e guardai.  
L'inverno tardo moriva. Acque da torno scrosciavano  
scorrendo per i declivi, sopra una molle putredine  
di foglie fracide e nere, con uno scroscio giocondo  
di giovinezza, cantando. Pei poggi verdi, nei fondi,  
i prati avevano palpiti di verde tenero intenso,  
la terra smossa odorava. E nuove nuvole, cumuli  
meravigliosi salivano dai colli a dietro, in silenzio,  
con strane luci abbaglianti, ombre improvvise e fulgori  
possenti, e plumbee minacce. L'aria era torbida e grave.  
Un'ansia, un grave stupore teneva estatica e immota  
la terra, come in attesa d'un qualche ignoto prodigio,  
d'una venuta imminente. Io mi guardai tutt'attorno ;  
guardai quel tragico cielo, quella lontana pianura  
torbida d'ombre turchine... Sentii dall'imo salire  
un turbamento profondo. Una folata di vento  
umido scese dal colle. Mi avvolse fresco le spalle,  
sfiorò i capelli... Sul capo le foglie secche frusciarono,  
caddero con lieve sibilo... Io trasalii. Era il tocco

dell'avvenire, lo spirito del nuovo tempo. Sentii  
dai cieli foschi, dall'imo la Primavera chiamarmi  
con alte grida di gioia irresistibile a sè.

Un molle odor di violette mi parve giunger sull'aria...

Già i boschi scossi echeggiavano di passi e grida, di canti ;  
voci possenti correvano pei cieli sgombri sul vento,  
rosee figure ammiccavano fra gli alti fieni, lucevano  
tra i tronchi neri, occhi fulgidi mi sorridevan dai fiori...

Ma io piangevo in silenzio. Guardavo attorno con gli occhi  
inebetiti, esitando. Sperare ancora? Rinascere  
col tempo dolce? Fidare in altri cuori? Soffrire?

Oh con lei sola sognato quell'ora avevo ! La vita  
con lei soltanto era un bene, aveva un pregio, una gioia!

## Febbre

No, non è tutto, lo so. Se ho posto in lei la mia vita,  
se la suprema bellezza della mia mente è legata  
alla sua sorte, lo sento, non è la sola; l'amore  
ha da recarmi ben altro che queste lagrime! Vivere  
debbo, e incarnare in immagini il mondo della mia mente,  
e palpitare e esaltarmi a ciò che v'è di più grande  
in questo immenso universo! Ma la mia forza è spezzata,  
il cuore è rotto dai palpiti, l'angoscia orribile m'agita  
le notti insonni, di orrore, la mente mia è stravolta;  
disfatto, scarno, smarrito, m'alzo a fatica al mattino,  
mi specchio, vedo questi occhi spenti, e ho ribrezzo di me.

## Nel bosco

Sono già un vecchio. Lo sento al passo grave, allo stanco palpito tardo del cuore irrigidito. Discendo incontro all'ombra. Mi fascia già gli occhi, e non son vissuto! E sono ancora un fanciullo! E la mia anima ha ancora da aprirsi, e tutto è qui chiuso l'ardore folle, lo spasimo di tenerezza, e non uno dei sogni miei ho raggiunto! O cuore ardente, strozzato dalla sventura, o mia anima, inaridita da inganni, da scherni infami, son io, con questa mente, io che un mondo portai intero qui, in me, che piango per uno sguardo, che mi dispero ad un moto della sua anima indegna, che mi avvilisco, mi prostro, ludibrio vile di questa irrisione d'amore! Osservo stupidamente quest'acqua scorrere, ascolto il frascheggiare del vento nella foresta, sul capo... mi vedo intorno la vita, la voluttà, gioie facili... Ho dato tutto per questo mio sogno folle: non tornano per me quei beni mai più.



## Pace

Impregnerò le pupille della bellezza diffusa  
inesauribile e varia nelle sembianze del mondo,  
ne farò colmi i miei sensi, la scalderei del mio affetto,  
la vestirò del mio genio, e così, fatta più intensa,  
le darò vita in immagini più luminose, che traggano  
con lusinghiere apparenze i cuori umani a un più alto  
sogno, alla vita più degna, ch'io domandai e non ebbi.  
Poi me ne andrò via dal mondo, tacitamente, per sempre.

## Vertigine

L'ho riveduta dai vetri : qui proprio innanzi alla porta.  
Guardavo a caso... Aspettava. Oh ! fu una scossa terribile !  
Tremavo tanto che subito non ne fui certo... Era proprio  
la sua severa persona, la nuca bionda, e quel viso...  
Oh ! sentii tutto il mio essere verso di lei avventarsi !  
Salì in carrozza, scomparve. Andava... dove ?... Da lui ?  
Io rientrai nella stanza come impazzito : tremavo,  
gemevo, mi comprimevo la fronte ansando, sentivo  
qualcuno che mi abbracciava, che mi diceva : — sii uomo,  
fa cuore ! pensa anche a noi ! — Oh ! mi credevo morire !

## Ribellione

Eri tu sola l'estrema dolcezza della mia vita.  
Ti diedi tutto : l'ardore, la tenerezza, l'ingegno.  
Non fu che un lungo tormento. E parve un sogno. Le lagrime  
erano dolci, sembrava un bene immenso il dolore...  
Ah ! ch'era sangue quel pianto ! era la vita, e la diedi !  
Giovine, sento nel petto il cuore rotto arrestarsi.  
Non n'eri degna. Se ancora la tua bellezza mi acceca,  
se d'un supremo fulgore m'inebria gli occhi morenti,  
oh non per te ! non per te ! non per un cuore insensibile,  
crucele, mobile, indegno, doveva rompersi questo  
che conteneva in sè un mondo, e non chiedeva che amore !

## Speranze tremule

Mai non attesi così la primavera. Era caro  
a me soltanto l'inverno austero. Mi sforzo adesso,  
ma è così triste! E fu un tempo che odiavo la primavera!  
Ora l'agogno. Mi struggo di sole caldo, di un'aria  
più molle e dolce, mi sembra che mi farebbe guarire.  
Mi sento, solo al pensiero, più caldo al cuore: mi pare  
quasi rinascere se penso a certi giorni di marzo.  
Il sole è limpido, a tratti vengon folate di odori,  
il cielo è chiaro e lontano... il cuore vola al di là...  
è come un sogno... E fantastico quella mia vita futura.  
Andrei ancora pei campi, berrei quell'aria, vivrei  
anche soltanto di sogni: è così splendido il mondo!  
Ho tanto ancora da amare e da pensare quassù.

## In marzo

L'ultima volta ch'io venni quassù fu un giorno d'inverno,  
un pomeriggio, al tramonto. Era quel tempo lontano,  
così lontano già e dolce: un sogno quasi, un errore,  
quando da poco, tremando, al fine avevo la cara  
intimità sua, vivevo del senso della sua vita.  
Era l'ignudo Febbraio. Volevo cogliere il fiore  
del bucaneve, la prima violetta nuova, per lei.  
Non c'era un fiore. La neve copriva uguale il pendio,  
e la campagna dormiva chiusa nel sonno d'inverno.  
Guardai lo stagno gelato tra la boscaglia, la pace  
immota, e il roseo fulgore nel freddo cielo di perla,  
calmo. Era il bosco ove avevo già pianto tanto chiedendo  
la vita attesa, l'amore! Com'era antico quel tempo!  
Ora, era vero? era un sogno? Avevo tutto: il suo amore!  
Oggi vi torno. È un ventoso azzurro ardente di marzo.  
Un sole caldo, uno smalto di un verde nuovo di prati  
lungo le coste, la valle. Escon lucertole al sole,  
gli alberi stentano un vago verzicamento confuso,  
tutto si schiude ed odora, vuol viver, sente l'amore...  
Io sono solo. Non ho più nulla. Non la sua immagine.  
La debbo odiare, l'ingiurio! E sento crescer la forza,  
sento salire e accecarmi l'impulso nuovo del sangue,  
la vita ardente che dentro inutilmente tumultua;  
e qui nel bosco, m'imbatto in un ragazzo che cinge

col braccio il collo all'amica, l'attira ardente e la bacia  
dinanzi a me, senza cura. Mi volto indietro: li seguo  
con gli occhi giù per il bosco: la insegue a corsa fra i tronchi...  
Gemo. Mi stringo la fronte. Sento ruggire nel cuore  
spasimo, sdegno... barcollo. Poi posso piangere: siedo  
umile in terra. A me attorno il bosco echeggia di voci;  
tra i pruni, nelle boscaglie traspaiono le vesti chiare...  
Accolgo in cuore questi echi sparsi di un'unica gioia.  
Non era umano il mio sogno. Forse mi fece la sorte  
troppo alto il cuore, per vivere. Porterò puro sotterra  
con me l'inutile ardore. Ma non vedrà forse il mondo  
un altro cuore più grande. Nè alcuna mente può dire  
ciò che avrei fatto, riamato, se fosse stata più dolce  
qui, la mia sorte.

## Dal letto

Che verde! Pare una fiamma che roda il piede degli alberi!  
E l'aria è calda e leggera. Mi sfiora il viso a folate  
per la finestra riaperta, si ingolfà nelle cortine:  
s'alzano gonfie in silenzio, siccome placide vele.  
Mi inebria un poco la mente. Mi rende vacuo e leggero:  
non sento quasi più il corpo. Io provo un gran smarrimento,  
e balzo in brividi all'agile carezza del tempo dolce.  
Vedo gli amanti passare per i sentieri dei prati  
nel sole limpido. Vanno lungo i filari dei gelsi,  
stretti, allacciati, attraverso la fiamma verde dei grani...  
Io non vo più. Non mi posso muovere più. Quelle gioie  
non sono più per me. È un sogno ormai la vita, l'amore.  
Il marzo è morto. Eran cari quei pomeriggi ventosi  
con ombre e luci improvvise. Erano cieli turbati  
da nubi plumbee: da torno un gran silenzio di tomba.  
L'aria odorava di pioggia, e v'era un'ansia, un languore,  
un turbamento profondo con minacciosi presagi.  
Io stavo qui presso i vetri. Guardavo i prati già verdi,  
il verde informe dei grani tra siepi e file di gelsi,  
e a poco a poco, ascoltando, coglievo un vago sussurro,  
un pigollo, ma sommesso, come una gran voce uguale.  
E su dai grani si alzavano rapide a volo le allodole  
in grandi giri, cantando, in una folle vertigine,  
in un'ebbrezza affannosa di canto, d'aria, d'altezza.

con un singhiozzo convulso. Io le seguivo con gli occhi  
intenerito, per l'alto, fin che sparivano. Udivo  
ancora l'acuta gioia come una pioggia di luce  
dai vuoti spazi del cielo. Spirito dolce! dicevo,  
fraterno cuore! E il sorriso mi si velava di lagrime.



## Dissolvimento

Oh senza amore più! senza speranza! Nella miseria,  
disfatto come un cadavere! E attorno nuvole azzurre,  
mattine chiare di aprile, rumori allegri di carri.  
La mia superbia è caduta: mi striscio abbiotto pei muri,  
non vive più del mio sogno nemmeno in me la memoria.  
Oh premer corpi flessuosi! cercar le forme dei seni,  
lisciare carni di rosa, morder con bocche anelanti,  
ghermir con avidi mani, stordirsi sino alla morte!  
Ma non quest'ebete vita! questo rimpianto che rode,  
questo ronzare di gente che non discerno, e mi opprime!  
O vita! è tardi, io ti cerco con occhi già quasi spenti!  
Chi canta, suona? Mi scuote. Pare un lamento mortale...  
Qualcosa in me d'ineffabile, d'eroico gonfia dal cuore:  
è un coro, è un organo, è Wagner. Io canto i miei funerali  
dentro il mio cuore, ascoltando, mi intenerisco e mi esalto:  
sento che qualche gran cosa freme e trapassa con me.

## In aprile

Son debole. Non posso odiare. Le voglio bene ugualmente.  
Solo, esco dalla città. Vado pei prati già verdi  
in queste chiare mattine : ascolto il rombo lontano,  
sento gli uccelli cantare, e piango come un fanciullo !  
Indegna ! Non la dovevo amare ! Tutto l'amore,  
la tenerezza derisa mi torna grave nel cuore,  
vi stagna come un veleno ; ed il passato è un deserto.  
Io chiudo gli occhi : cammino nel buio del mio dolore.  
Potrei andare al suo fianco per questi prati : le siepi  
fioriscono... è il biancospino : bevo un profumo per l'aria...  
Oh, lo sapevi tu allora, quando mentivi, qual mondo  
era ne le tue parole !

## In maggio

L'amore per me non ebbe inviti e molli lusinghe.  
Non primavera, non cori d'uccelli, siepi fiorite  
di biancospino, e, al crepuscolo, profumo lene di tigli...  
e non l'andare allacciati tra gli alti steli di segale,  
tra verdi biade ondegianti; folate tepide al viso,  
e quei languori dell'aria! Erano notti d'inverno,  
rigide notti nevose: la nebbia torpida e il vento,  
e quei viali deserti che rintronavano al passo...  
Qui dolce è amare... La sorte mi invidiò questi beni.  
Pensieri pregni di luce nascono in fronte, propositi  
di vita semplice, sensi di bontà immensa mi invadono...  
Sei così splendido, o mondo! Per le tue nubi, pei cieli,  
per questi odori, per quanto dà il bene estremo del sogno,  
s'anche ogni senso, ogni palpito, sia fuoco, spasimo, sangue,  
chiedo di vivere ancora, anche se manchi l'amore!

## Sdegno

Fu il veemente mio ardore che trasformò la tua anima.  
Eri uno spirito inerte. Io ti rapii, io ti scossi  
a forza da quel torpore: col fuoco del mio entusiasmo  
ruppi il tuo gelo insensibile, ti rivelai a te stessa.  
Ah! quello sforzo mi smunse, mi inaridì, mi corrose.  
Ora tu sei come un'altra. Ed or che accesa, vibrante  
di desiderio, di vita, di voluttà corri al sogno,  
ora io ti perdo per sempre. Un altro t'ha, un ignoto  
ti stringe fra le sue braccia; quel muto e torpido spirito  
al tuo contatto si eleva verso la vita più alta;  
e tu accecata dal senso, ardente, immemore versi  
su di lui l'onda d'ebbrezza ch'io suscitai nel tuo essere  
a prezzo della mia vita...

## Dal colle

Talvolta, dal cupo eccesso del mio soffrire son tratto  
a forza dal mio dolore. Allora è come una calma.  
Mi arresto. Sento che naufrago col mio tormento nel gorgo  
comune, immenso dei mali. Allora penso le eterne  
leggi del mondo, le oscure, remote cause dell'essere,  
le sempre alterne vicende. E vado errando pei pallidi  
giorni che non sono più, io stesso fatto già antico.  
E in mente vedo gli amanti che si sedettero un tempo  
su questa panca, qui all'ombra del vecchio tiglio. Brillava  
la primavera nell'aria così come oggi; veniva  
questo profumo di fiori sul vento fresco: si sono  
baciati in bocca, tenendosi le mani, gli occhi ne gli occhi;  
l'anima loro pareva voler passar negli sguardi...  
Dormono accanto nel verde cimiterino sul poggio.  
L'erba è cresciuta fra i tumuli; i fiori ondeggiano al vento;  
stormi di passerì piombano rissosi sopra le tombe;  
lapidi stanche già accennano. Ed altri cuori verranno...  
Solo trionfa degli anni con la sua voce il poeta.  
Gli chiede in cambio la sorte il sacrificio del tempo  
mortale, d'ogni sua gioia, e gli fa eterna la mente.

## Quando era in fiore il ciliegio

Quando era in fiore il ciliegio, le prime sere d'aprile,  
che già si allungano i giorni, si cena già senza lume,  
e conversavano gli altri nell'ombra vaga, io, fanciullo,  
venivo cauto al balcone. L'aria era tepida e dolce,  
la notte chiara. La luna nuova cadeva alle spalle  
scema, nascosta, imbiancando le case a fronte e il cortile.  
Qua e là brillavano lumi, finestre stavano aperte,  
vedevo dentro le stanze. E v'era un senso nell'aria  
tra dolce e triste, un languore indefinito e profondo.  
Io stava assorto guardando muto. Pensavo e pensavo.  
Aver vent'anni! Verrebbe quel tempo tanto agognato?  
Pareva un sogno lontano meraviglioso ed immenso.  
Sentivo in cuore uno spasimo di voluttà sconosciute.  
Come doveva esser dolce lisciare colli di neve,  
stringere al seno fanciulle in molli stanze odorose  
sopra cuscini di seta, tuffare il viso tra i veli!  
Godere, e ancora godere: com'era bella la vita!  
Pareva breve il suo corso al desiderio. Le stelle  
guardavan mute dall'alto, indifferenti, e la notte  
aveva vaghi sussurri misteriosi ed odori.  
Non era l'aria più fresca? Tremavo un poco di brividi.  
Era una grande tristezza l'ignoto di quelle vite  
in quelle case lontane. Passavan ombre sul lume;  
profili tenui di donne, di spose forse, di vergini.

Poi si oscuravano, chiuse, ad una ad una. Parevano  
deserte, sotto la luna. E gli occhi erravano in alto  
verso le pallide stelle, e andava, andava, la mente...

## Nozze

Allorchè uscii vergognando da quella casa odïosa  
era piovuto : tutto era fresco e alitante. Su gli orti  
un lembo chiaro di cielo azzurro e puro rideva  
tra il cupo e denso fogliame del bosco: un umido odore  
inebriante di acacie fiorite venne su l'aria.

La notte nera mi accolse come un lavacro. Godevo  
dell'aria pura sul viso, del buio informe; la ghiaia  
gemeva sotto il mio passo, le nere frasche agitate  
gocciavan forte stormendo sul capo: e in terra era un candido  
tappeto vago di fiori caduti agli ippocastàni.

Un suon di musiche, lumi, balconi aperti... una festa.  
Nascosto dietro di un tronco vedevo in giro le coppie,  
le spalle nude, le vesti, udivo voci festose...

Non piansi, non dissi nulla. Mi ricordai che in quel punto  
mi aveva detto d'amarmi, ed io l'avevo creduto.



## Grido

... dieses enge Daseyn... zur Ewigkeit erweitern.

L'amore fu irrisione. La voluttà fu un mercato  
meschino e turpe. La gloria? È lungi: io non la vedrò.  
Ah! La natura! L'ho amata come un'amante! Il suo fascino  
era in me stesso! il mio palpito non rispondeva che a sè!  
Fu solo vero il dolore. Solo il dolore fu grande  
come il mio cuore. Lo invase, lo bruciò a fondo, lo alzò.  
O arte! prendimi intero! prendimi intero, e tu stendi  
questa mia angusta esistenza, lungi, nell'eternità.

## Ansie

Son vecchio. Passano gli anni. Io lotto, gemo ed aspetto.  
Sento che scendo una china donde più non tornerò.  
Penso, lavoro, mi struggo ; spremo il mio sangue in parole,  
fin che la testa mi gira, e il cuore non batte più.  
Sovente ben qualchecosa mi stringe dentro. Comprendo ;  
raduno in fretta i miei fogli, quanto di me non morrà ;  
e penso a ciò che mi porto dentro di me, via, per sempre.  
Non era ancora il mio giorno. Ritorna qualche speranza,  
mi par migliore la vita, mi riconcilio col mondo ;  
e sogno, palpito, e attendo l'amore che non verrà.

## Aneliti

Fatemi vivere! Datemi un corpo che non sia turpe!  
Farò i poemi del senso come nessuno altro mai  
non osò far, nè sognò. Datemi un'anima, un cuore:  
creerò ebbrezze e vertigini, deliri ignoti. Qui chiusa  
è in me una forza selvaggia che può sconvolgere un mondo!  
ma questo mio non è un vivere! Oh quest'inutile, eterna  
fatica di voler vivere! questa pazzia disperata  
di voler vivere e amare! quest'urto atroce d'ogni ora  
contro la sorte inflessibile che mi ributta dal sogno  
per cui mi sento morire!

## Ultimi sogni

Talvolta ancora scendeva nel buio della mia anima  
morta, uno sguardo di donna. O in un mattino d'aprile  
grigio di pioggia minuta, un viso pallido apparso  
esile e dolce, dai vetri della carrozza fuggente;  
o nei più lunghi crepuscoli, per le vie stanche, uno sguardo  
intenso, pio, carezzevole, un abbandono inatteso...  
Erano lagrime allora, misere lagrime mute,  
un turbamento infantile. V'erano cuori ignorati;  
qualcuno ancora m'avrebbe amato forse nel mondo...  
Lusinghe dolci, ricordi di tenerezze segrete  
comprese, sogni d'infanzia, confusamente erompevano  
dal cuore in quel sogno folle d'un solo istante... Era tardi;  
non era stato, era un sogno: non tornerebbe mai più.

## **Pausa**

Il bosco immobile attorno guardava dalle sue verdi  
profondità mute e oscure. E tra le fughe dei tronchi  
neri di faggi, argentini di pioppi, l'erbetta nuova  
splendeva di un verde mite in quella luce velata.  
E i merli e i tordi volavano tra i rami bassi come ombre  
silenziose. L'azzurro tra le alte cime dei pioppi  
era più limpido e raro. Si sprofondava leggero  
sui verdi dossi boscosi della collina lontana...  
Una dolcezza morente, un gran languore... l'Autunno.

## Sorte

Non piango più, mi ravvedo. Se la mia vita è uno strazio continuo, indegno; se incerto dell'indomani barcollo su abissi, chiudendo gli occhi di raccapriccio, se irride al mio cuor arido e stanco di questo inutile anelito verso la vita e l'amore, la gioia data agli indegni, non grido, non mi ribello: comprimo il cuore, e non piango. Poteva anch'esser più atroce. Poteva uccidermi ancora fanciullo, togliermi il senso di questo lucido mondo, il giovanile tumulto e l'ineffabile ebbrezza dei primi moti d'amore: tutto per cui non fu inutile vivere, per cui fu fatto dolce il soffrire. Poteva rapirmi a un tratto immaturo, quando superbo gettai ebbro di gioia il mio grido di libertà, e compresi che un mondo intero avrei stretto nel cerchio della mia mente; e, allora, tutto: visioni, sogni d'amore, speranze di gloria, palpiti e ardori, sarebbe un nulla; sarei scomparso intero: nessuno avrebbe mai conosciuto che un cuore ardente, un'ampia anima passò nel mondo tendendo inutilmente le braccia, e, ributtata, non rise, non maledisse la gioia, non fu crudele che a sè; ma nell'amaro deserto del proprio spirito eresse le forme care del degno sogno di vita, esaltando la tenerezza negata, l'amore ignoto, la gioia; e nell'inerte materia, a sè stringendola in folli

abbracciamenti, coprendola dei baci ciechi che all'arida  
bocca non ripalparono da vive labbra, trasfuse  
l'alito estremo del proprio spirito ardente, e la vita.

## Voci di morti poeti

« La vita è un'onda che scorre ! è breve l'ora di gioia.  
Godete provvidi il tempo di giovinezza, la dolce  
stagione di primavera ! Vivrete poi del ricordo  
allora quando il presente sarà fatto arido e triste ».

Voci di morti poeti ! Fraterne voci di spiriti  
dolci e severe attraverso la tomba e il tempo ! Oh non ditemi  
così strazianti, di vivere ! non mi ammonite che il fiore  
di gioventù poco dura, nè più altri beni ha la vita !  
se nulla posso ! se conscio io debbo assistere, e inerme  
al sacrificio completo di questo misero bene !



## Presagi

Oh ! chi, chi mai mi diceva segretamente in quegli anni,  
quando ero ancora un fanciullo, e nulla ancora sapevo  
io della vita e del mondo, che così presto sarebbe  
fuggita la gioventù ? che l'indicibile ardore  
della mia anima avrebbero domato orribili mali ?  
Eppure il cuore lo seppe. Nelle ingannevoli ebbrezze  
del primo aprirsi alla vita, quando è un sorriso ogni cosa,  
un gelo oscuro di morte mi strinse il cuore. E la sorte  
si rivelò presto intera. Nel tempo santo, negli anni  
dolci per tutti e sereni, mi consumai in segreti  
pianti, in ispasimi orrendi, in disperati pensieri ;  
e quante notti, il cuore arido e tardo in petto, seguendo  
pel cielo i vaghi fantasmi del tempo dolce sognato,  
trascorse in pianto a guardare la luna, là su le case !

## Fòlgori di infinito

Natura, o madre ! perchè non mi vestisti altre carni ?  
Tu mi facesti gigante la mente, tu mi infondesti  
questo indomabile cuore, tu lo formasti benigna  
ad ogni impresa più grande. Ah ! perchè poi fu legato  
a queste fragili membra ! Lampeggia il mondo ideale  
alla mia mente : io mi avvento a braccia tese, agognando,  
cerco in quel sogno la vita che mi negò qui la sorte...  
Ah ! la mia anima è schiava delle mie misere carni !  
All'urto atroce non regge, freme, si torce, si sgretola  
questo mio macero corpo ! la visione si vela...  
ed io mi desto qui affranto, istupidito, col senso  
di un mondo eccelso e lontano, d'una mia patria perduta,  
d'un raggio che gli occhi miei non sosterranno mai più.

## Spasimi

Talora, mentre mi sforzo d'estrinsecare il tumulto,  
la bramosia indistinta che mi tormenta e mi soffoca  
dinanzi a un cielo ridente, a un verde nuovo d'aprile,  
mi arresto, lotto...: non esce una parola, un'immagine  
dalla mia mente, son muto. E il cuore scoppia di ardore!  
Allora chino la testa: mi chiudo in me, e comprendo.  
Quell'ansia ardente, quell'impeto di tenerezza, era amore!  
Quest'attimo era da vivere! Nulla, nè verso, nè immagine,  
nè suono, può disfogarlo. Mi stringo ai tronchi, vi premo  
il viso ardente, il seno arido, come se a forza volessi  
entrarvi, vivere io pure di quella torpida vita,  
spogliarmi di questo cuore, per cui non ha gioia il mondo!

## Vilta

O ideale, sei triste! O vita austera, sei dura!  
O arte! È il sangue migliore che si scolora per te!  
Son vile. Chiudo le palpebre: vorrei due labbra, vorrei  
celar la faccia in un seno, piangere e non pensar più.

## Rimembranze

Come fu austera la nostra adolescenza ! Trascorse arida e grave, deserta di tenerezza e di gioia, in un oblio solitario. Trascorse tutta in attesa di un puro bene lontano, di un premio degno del nostro santo fervore di vita, continuamente delusa. E in quel deserto le nostre anime integre si chiusero nel loro sogno per sempre. Il lento male ci fece profonda l'anima ; e, poi che vide a fondo le cose, sdegnammo di cercar facili compensi indegni all'errore. Talvolta un fremito, un vago presentimento confuso di una grandezza futura, ci scosse il cuore con rotti palpiti inconsci. Ed allora come a un'amante anelando sognammo in mente di stringere in un abbraccio il futuro, vivere eterni nel tempo, se ci era tolta la vita. Poi anche quel sogno cadde ; e l'esistenza comune ci inaridì. Spento il cuore, morte le antiche speranze, cercammo attorno un conforto nella natura che un tempo aveva arriso benigna al nostro ingenuo fervore... Ci apparve muta e insensibile, spoglia del velo del nostro magico inganno. Pur era in essa ancora la pace. E quante notti trascorse a rimirare la luna spettrale nel cielo verde, sul buio abisso dei tetti, parlando lenti e sommessi, paurosi quasi del vago suono de le nostre voci, quasi tementi turbare

quella gran pace di morte ; pensando, assorti, a quel cielo,  
all'infinito dei mondi, delle esistenze, facendo  
talora vaghi disegni per l'avvenire, sognando  
un tardo amore supremo, ancora increduli in cuore  
che tutta uguale dovesse così trascorrer la nostra  
gioventù vuota, per sempre ! La notte estiva era calma.  
La luna gialla fasciava le nostre fronti. Fluiva,  
empieva fredda di sogni le nostre pupille gravi.  
Veniva da quel silenzio, dal lento moto degli astri  
pel cielo immenso, da quelle cose immutabili, eterne,  
il senso vano del nostro rimpianto inutile, e noi  
ci sentivamo per sempre, senza rimedio, infelici.  
Io gli poggiavo la testa in grembo. Ed egli, tacendo,  
mi carezzava i capelli, gli occhi ripieni di lagrime.

## La meta

Cercano alcuni la pace, tendono gli altri alla gloria:  
in mille nodi, infiniti ne attira la voluttà;  
ma pochi cuori soltanto agognano il vero amore.  
Ma forse io solo nel mondo cerco una cosa più grande,  
più disperata e più folle: la poesia, e ne muoio.

## In quelle notti lontane

In quelle notti lontane di adolescenza io vegliava solo su l'alto balcone. Attorno tutto taceva: più nessun lume: ogni cosa dormiva un sonno profondo. Vasti cortili si aprivano profondi e oscuri ai miei piedi come una fosca voragine d'ombra paurosa. E sul capo, nel cielo chiaro e lontano le stelle amiche lucevano pallidamente, vegliandomi col loro palpito muto. La mezzanotte scoccava dal campanile. Nel sonno i tocchi gravi, staccati, solennemente echeggiavano per le vie mute, effondendosi; e il rombo fioco moriva nell'aria ferma in un tremito leggero, come un sussurro. E un vago albore crescente a poco a poco sul tetto annunciava la luna. Inargentava già il muro in alto, nivea, e la gronda. Ed ecco a un tratto sorgeva su le alte case di fronte, sopra la tenebra informe, larga, lucente, rotonda. Saliva rapida e augusta nel cielo chiaro, rigando di lunghi fasci d'argento quel cupo abisso di tenebre, e mi avvolgeva, fluendo, nell'ampio estatico fiume del suo candore di gelo. Era una pace di morte. Il muro latteo brillava; la vite in esili gambi si arrampicava pel muro come un traliccio d'argento, e la ringhiera stendeva lunghe ombre oblique e sottili. Io stava immobile, assorto, gli occhi sbarrati nell'alto, nel puro disco d'argento,



ebbro di strani pensieri, di inafferrabili sogni  
di amori dolci, di gioie, commisti a vaghi ricordi  
di notti antiche d'infanzia, pensieri immensi di luoghi,  
di età lontane e scomparse. Nel sonno grave del mondo  
l'aura dei secoli morti mi carezzava la fronte,  
spegneva i torbidi ardori nel gelo austero. E dal fondo  
dell'avvenire sorgevano aliti vaghi d'amore  
a palpitarmi sul viso, presentimenti di gloria,  
un'ombra fredda di morte. Ed io salivo con tutto  
l'essere mio a quel rapido innumerevole palpito,  
verso l'ignoto del mondo e della vita siderea...

## Grido verso cuori ignoti

Oh, se la voce mia giunse insino a voi, se mi amate,  
oh, via rapitemi lungi da quest'indegna miseria,  
da questa angusta mia fossa di sofferenza! Ov'io gemo  
e mi dibatto, e urto il capo atrocemente nei muri,  
da anni ed anni, e non muoio, e non si muta! Non tutto  
ancora, è spento qui, in me. Troverò ancora la forza  
di sollevarmi a quel mondo che mi sorrise raggianti  
nel primo aprir della vita. Fu come il sogno d'un dio.  
Mi parve che la mia anima si sollevasse gigante  
in cerchi sempre più vasti su l'esistenza e sul mondo,  
a dominare, a comprendere in sè ogni cosa, a cercare  
la legge oscura dell'essere. Ah! quella vista mi ròse  
come una fiamma! Mi ruppe nell'imo i fragili vincoli...  
Da allora io giaccio qua, inerme, malato, come un fanciullo,  
e solo a tratti il mio spirito s'agita, grida, e si slancia...  
Ma la mia sorte era tale. Nè ormai alcuna lusinga  
mi distrarrà da quel sogno. Nessun legame mi avvince  
a questa vita più. Libero, audace, muovo all'assalto  
della bellezza ideale della mia mente. Il dolore  
mi dà uno slancio, una foga per sempre ignota ai felici :  
io ne morirò, ma il mio grido trionferà dell'infamia  
della mia misera sorte.

## Nell'ombra

Se il seno che si abbandona contro il mio braccio in quest'ombra  
di boschi grigi al crepuscolo, nell'ora tenera e informe  
che desta spasimi vaghi di tenerezze ignorate,  
se queste labbra che io premo nell'ombra non sono pure,  
se non è l'anima degna questa che palpita stretta  
contro il mio petto, e il mio cuore non può dar tutto il suo fiore  
di elevatezza.. : oh ricada sopra la sorte la colpa !  
Ho atteso in vano per anni ! per tanto tempo ho sdegnato  
di prosternare il mio sogno alla bassezza del mondo,  
misero, solo, ho vissuto superbo del mio deserto...  
Ora sul limite estremo di giovinezza, or che fugge  
per me perduta per sempre, senza vergogna mi piego  
io pure al giogo comune. A questi poveri baci  
sento dissolversi il duro gelo del cuore intristito,  
mi sento uomo fra gli uomini, ancora palpito, vivo !  
Non ti disprezzo ! non dirlo. Lo potrei forse ? Se piango  
è perchè t'ho atteso invano per tanto tempo, perchè  
è troppo tardi, perchè nel folle errore ho profuso  
tesori di tenerezza in struggimenti, in inutili  
spasimi, perchè son vecchio ; e il tempo non torna più.

## Ritorni

Oh, inutilmente ho perduta la mia purezza ! Fu in vano  
che mi piegai alla turpe legge comune ! Fu in vano  
che trascinai il mio puro sogno d'amore nell'onta  
dei letti sozzi che schiude la voluttà, tutto in vano :  
non giunsi a spegnere in cuore quel disperato rimpianto !  
Per queste vie la rivedo. La testa bionda mi sfiora,  
quegli occhi chiari mi scrutano come già un tempo : nel cuore  
l'antico sogno risorge. Fiorisce tenero, ingenuo  
come in quei giorni lontani, sento il tepor di quei soli,  
il balzo del mio cuor giovine al suono della sua voce,  
l'incanto mite e sereno della sua pura bellezza,  
e credo ancora d'amare, e quel lontano dolore  
mi sembra dolce, e beato quel tempo, e vile il presente.

## Sguardo interiore

Mi son fatto anch'io a loro. Ho appreso io pure a parlare cinicamente di donne, a denudarle con gli occhi ; ciò che altre volte mi urtava come un'offesa, ora appena mi fa sorridere, tollero le grasse risa e i motteggi. Talvolta mi guardo in cuore. Rivedo in sogno quel tempo, la mia purezza d'allora : penso, e mi faccio pietà.

## Solitudine

Nessuno più mi comprende. I giovinetti travolti dall'onda bruta del senso in gioie vili, non sognano che amori adulteri e turpi lascivie infami; i mariti delusi o sazi si struggono bramosamente di impuri corpi procaci, pregustano voluttà grasse e impudiche: entrambi curva ed acceca la voluttà. Non c'è un cuore che aneli all'alto. Mi chiudo in me. Mi stringo quel sogno, l'estremo, al cuore. Per chi? Non so; nè se sarà mai.

## Aneliti

Non voglio cedere ancora. Invoco, agogno l'amore,  
lo cerco con crudo spasimo, mi piego, supplico: è inutile,  
la vita non ha da offrirmi che voluttà. Quel fervore  
di purità che mi rode non si può espandere; il fuoco  
di elevatezza che porto dentro di me non ha sfogo:  
inutilmente mi strugge, mi brucia il petto, implacato.  
Oh! cerchi un altro di spegnere in gioie vili il suo spasimo!  
Tutto il mio cuore si versa in questo grido! O fantasmi  
di gloria, s'è questo strazio che mi fa eterno, la sorte  
è stolta e atroce. Mi uccide; ed io avevo in me tanto  
da farmi grande, anche amato, più grande ancora e più degno.

## L'Autunno

Il mondo che un dì sognai, gli alberi vaghi, i colori  
così pensosi, le forme di una natura di sogno  
non eran sogno, son qui. Solo vi manca la donna.  
Viali grigi si stendono deserti a perdita d'occhio,  
e il sole brilla e si vela alternamente sui prati.  
Nessuno è qui. Qui soltanto è il mio cuore. Empie egli solo  
tutto dei suoi vaghi sogni, del suo infinito dolore.

Son questi gli ultimi ardori di gioventù. Come tutto  
è dolce e grave! Sorride pacato il mondo al mio addio.  
Ben vedo. È il languido ardore dei cieli vasti d'autunno.  
Settembre effonde per l'aria quasi divine lusinghe.  
Sorrido e sogno. Mi immagino di avere a fianco un'amante.  
Ci sederemmo su questa muscosa panca di pietra,  
qui sotto, all'ombra dei tigli. La prenderei per le mani...

Come passò ratta e inutile la gioventù! Un fantasma  
di elevatezza ci tolse di cogliere i beni facili,  
ma nel futuro era il premio, e l'attendemmo, e non venne.  
E il mondo prese vendetta del nostro sdegno. Ci spinse  
a invidiare ai più indegni la poesia inconsapevole  
della lor facile vita. E noi piegammo il superbo  
cuore smarrito nel vuoto del proprio errore, alla brama  
di quelle ignobili gioie, senza poterle più attingere...



## Slancio

Colline fosche e brumose sotto il torpore del cielo,  
un mare verde di boschi, di poggi pallidi in fuga,  
e brevi occhiate di sole subito spento: l'Autunno.  
Fumi azzurrini salenti dai tetti rossi fra il verde,  
e il sonno grave degli alberi. Poi, ad un soffio,  
fragili strepiti e risa nei campi secchi di melighe.  
Settembre! Ancora un autunno, ancora un sogno, un rimpianto.  
Dolci fantasmi si levano da questi margini: ondeggiano  
negli occhi torbidi. Sono le pure fronti ridenti,  
le care anime attese con tanta fede, e non vennero!  
La vita fu solo un sogno, un sogno la gioventù.  
Erano grandi quei giorni! Fu da quegli alberi muti  
lassù, sul ciglio del colle, che scaturirono un tempo  
quei sogni immensi, quel vasto, meraviglioso fervore...  
Come s'incurva sovr'essi il cielo! Fugge lontano  
a ignote plaghe lucenti, e invita ancora al di là...  
Avanti! Ancora uno sforzo! ancora un canto, un anelito,  
per echeggiare nel verso questo divino dolore;  
fino a che il torpido cuore non empia più dei suoi sogni  
quest'insensibile scena di boschi e prati, ed un altro  
prenda il mio verso, e lo tragga più in alto ancora, più in là.

## Conforto

Non temo più. Sono salvo. Qualunque cosa si avveri  
di grande e puro nel tempo non sarà senza di me.  
Ma per tant'anni ho vissuto con quell'angoscia sospesa  
sul capo come una scure, con quel terror di morire  
innanzi tempo, schiacciato ancora in germe! Quand'era  
più che mortale il tumulto che mi agitava la mente,  
ma non potente a creare!

## Tepore d'autunno

Fievole riso di sole nel chiaro cielo d'ottobre!  
O vaporosa dolcezza di autunno, calmo dolore!  
Pallido lotta con l'ombre; si indugia in languori d'oro  
sui folti domi del verde della collina dormente:  
tenero e dolce li avvolge, dora le limpide nubi.  
Il vento scrolla le foglie, le ammucchia giù nel ruscello...  
Ottobre sorride come occhi ridenti tra lagrime  
dolci alla morte imminente, da la velata pupilla.  
Un tenue spirito aleggia su l'aria morta; le cose  
imnote nel lume d'oro sognano gravi. Dal gorgo  
i morti giorni risorgono, le forme care sollevano  
il capo dal buio letto, lente, nell'ombra discreta...  
I morti cuori mi parlano. Sento i rimproveri muti,  
acri di un cupo dolore, di un implacato rimpianto.  
Quali memorie di un tempo, cari, mi reca l'autunno!  
Le membra tepono al sole, ma il cuor mi giace sotterra.  
Antico sono, non vive più questo mondo per me.

## Pioggia notturna

La stanza pallida ; il lume della candela sui mobili...  
guizzi e ombre tremule... E quante notti ho trascorse così,  
così, seduto sul letto, guardando in faccia la morte!  
E sono qui, ancora. Ascolto ruotar le rade carrozze,  
le gocce sorde di pioggia, e un lento ansare nel sonno.  
Non voglio ancora morire! È presto per la mia mente!  
Oh no, nessuno può dire che cosa porto con me!  
Rabbrivisco. Mi vedo in una lunga agonia...  
e sento il sole degli ultimi miei giorni, debole e dolce...  
Vorrei vederla ; una volta ancora, qui, presso al letto...

## Sul limitare

Il male arcano e crudele che lentamente mi scava  
da anni ed anni le carni, mi stringe dentro più forte...  
Affina e rende immortale il mio pensiero. All'estremo  
del mio languire la sorte nemica cede, ed avvolge  
in un glorioso fulgore la morte della mia anima.  
Guardate! Il mondo è un incendio purpureo. I cieli ardono  
in una gloria raggianti. Quasi una fiamma segreta  
arde le cose nel cuore. Raggiano estatiche sotto  
i cieli, come d'un intimo meraviglioso chiarore.  
Ardono. Forme immortali brillano in cielo: mi accennano  
rapidamente, e si solvono in un torrente di luce.  
Arde pur esso il mio spirito. Fuor delle misere carni,  
fuori del vivo suo carcere, in su lo spegnersi esulta  
di un indicibile luce il mio pensiero. Più forte  
son io del fato: mi uccide, muoio, ma salvo, non tocco  
dal morso impuro del male, il sole della mia mente.

## Grido

Morte, non prendermi ancora! Immensi sogni mi gonfiano  
il cuore: non mai in mente mi raggiò luce più viva.  
Non vivo più che a creare. La mia esistenza non turba,  
non è di peso a nessuno. Lasciami vivere ancora  
per poco ancora quassù. Ch'io costruisca in immagini  
incorruttibili il sogno che mi conduce sotterra.

## L'errore

Ad E. T. e A. T.

La nostra colpa fu un sogno. Il sogno di voler vivere secondo un alto pensiero. Ci colse inermi nel fiore, ci avvolse di lusinghieri fantasmi, di sdegni nobili, ci inebriò di grandezza; e il sacrificio fu intero. Cari fantasmi! Serene forme perdute, memorie lontane e sante di un mondo che il cuore nutrì di sè, e visse un'ora e sparì, o irraggiungibile sogno di un indicibile amore, che cosa avvenne di voi? Fu così grande l'errore! Fu così dolce respingere ogni lusinga non degna, serbarsi intatti all'atteso austero sogno di vita! Ah! la realtà ci respinse brutale, atroce, non ebbe per noi pietà. Quel che cieca largisce pure ai più indegni, i beni che noncurante a tutti prodiga uguale, aspra negò al nostro tardo ravvedimento, e la vita fu inaridita per sempre. Anime care! Uno stesso errore mesto travolse le nostre menti, e un'angoscia comune ròse le vite. Voi trascinaste per gli aridi tràmiti dell'esistenza la vostra pena, in silenzio. A me non tolse la sorte di far vendetta del cieco suo indegno errore, col grido del nostro ignoto tormento, col mesto pianto dei morti tesori di tenerezza che ci affidò la natura, che con inutile sforzo portammo in giro pel mondo in cerca vana di un cuore!

## Ore incalzanti

Si va spegnendo il mio spirito. Lo sento. Più non mi inganno.  
Mi sento prossimo al fine. È tardi. L'ora si avvanza.  
Non so, non posso più vivere. Un fuoco chiuso, un ardore  
vertiginoso mi strugge le vene come una fiamma:  
non ho alcun male, e pur sento che sono prossimo al fine.  
L'aria mi pare infocata, sembra che m'arda i polmoni;  
ed il pensiero consuma in un incendio la mente.  
Non ho più fiato, il tumulto chiuso del cuore mi scuote  
nell'imo, mi rode cupo. Non sento quasi più il corpo  
se non al fuoco febbrile delle mie mani, e mi sembra  
già d'esser un puro spirito, viver la vita incorporea.



## Sole d'ottobre

Come fa mite la febbre! Il sole giallo d'ottobre  
m'è così dolce! Non scalda quasi: lo cerco tremando.  
Ferisce obliquo le cave vòlte dei boschi ingiallenti:  
ardono d'oro, divampano violentemente al tramonto.  
Mi par che l'aria sia anch'essa più tenue e rara. È lo spirito  
che in me si spegne. Mi sento più giusto e buono or che vado,  
e par che tutto mi guardi benigno e pieno di pace.  
Ma sconsolato è il morire in questo tempo in cui tutto  
muore. E pur tutto è sereno, quassù. È una placida morte.  
I campi arati mi opprimono d'una tristezza infinita;  
quest'ombra lunga che segue tra i solchi il corpo mio sembra  
funebre. E là è la sua casa. Era così quell'autunno,  
così dorato, sereno e dolce, quando morì.

## Ultimo grido

Anima che m'amerai! Non ho più altro nel mondo  
che te, te sola, che questo presentimento d'amore!  
Le donne della mia vita mi inaridirono il cuore:  
parenti, amici, oh non videro com'era grande il mio spirito,  
com'era ardente il mio palpito! Dileguo, e non conosciuto.  
Non ho che te, che te sola. Potessi stringerti in sogno!  
Non sei tu bionda? Sei bella, sei tu più cara di lei?  
Oh, non lo so, ma ti sento, non sei un sogno: ti sento.  
Tu mi amerai, bramerai dar la tua vita, il tuo bene  
per farmi un'ora rivivere, per dirmi tutto il tuo amore:  
mi chiamerai, mi vorrai, ed io non tornerò più.  
Sarà una voce il mio spirito, un suono vano il mio cuore,  
questo cuore or così vivo che si dibatte e si strugge  
inutilmente di rompersi sopra di un seno fedele:  
ah! non m'è dato di vivere che per sognare e sparire!  
Rivivrò voce incorporea. Ed era pur così dolce  
quando le siepi fiorivano... c'erano coppie d'amanti...  
Ah! niuna gloria ti vale, perduta mia gioventù!  
Anima, spasimo, amore! amaro viso mortale,  
fragile corpo consunto dal cupo ardore, tu m'odi?  
m'amerai tu? per te scrivo qui le parole più dolci,  
quanto di più carezzevole mi negò il mondo di espandere,  
mi esalto in te, ti rapisco, rabbrivisco e mi struggo:  
son le mie nozze che celebro con questo grido, io con te!

## Nell'avvenire

Vedo lontano negli anni dell'avvenire. Il mio verso  
guiderà i giovani cuori al lusinghevole sogno  
dell'esistenza; le immagini ch'io spremo dalla mia anima,  
dal mio profondo fervore, li inviteranno a cercare  
più intense ebbrezze d'amore, forme più pure di vita:  
ma per me tutto è una vana finzione della mia mente:  
un grido gonfio d'angoscia di questo inutile ardore!

## Pace

Vacuità grigie e informi di un piano avvolto in vapori  
sotto l'accidia di un cielo confuso e grave. Distese  
di solitudini morte, infinità desolate,  
miraggi vaghi di un mondo inafferrabile e informe!  
L'asilo è questo di un'anima che si smarris nel dolore.  
Da questo monte mi spenzolo su questo mare di nebbie  
come ad un seno di pace. Mi lascio a dietro la terra,  
queste colline sfumanti tra veli grigi di brume  
in una vaga visione di boschi rossi di ruggine...  
Parlano ancora d'amori, di intimità dolci e gravi  
negli antri secchi dei boschi... È solo più un'eco fiavole,  
vana, e non l'ode più il cuore. Son calmo. Sento la pace.

## Addio

Ho fatto intero il mio còmpito. La poesia ch'era in me,  
in questi cuori, fra queste aride mura, nel tedio  
della mia misera vita, io l'ho vestita del genio  
del mio pensiero, le ho infuso la mia sostanza immortale.  
Nel mondo dolce e negato per sempre, nelle correnti  
fervide dell'esistenza, da quest'angusta prigione  
scagliai il cuore veemente, il cuore nato a un più alto  
destino, a legge più dolce. Stanco, ferito, ora al fine  
cedo alla sorte. Insensibile l'oscura notte mi avvolge,  
mi fascia d'ombra la mente, mi vela gli occhi che tanto  
arsero d'entusiasmo per questo lucido mondo...  
Tra poco pur avrà pace questo mio indomito cuore.  
Oh, possa vivere ancora oltre il mio corpo il mio spirito  
in questo verso! vi esulti ignuda voce; e il mio grido  
eternamente negli anni agiti il cuore dell'uomo!





## INDICE

Grido di liberazione in un mattino di primavera . Pag. 7

I - *Ombra di morte*

Fantasma . . . . . » 15

Abissi . . . . . » 16

Sagra . . . . . » 17

In maggio . . . . . » 19

Notte d'estate . . . . . » 20

Fantasma . . . . . » 21

II - *Ombre di sogni*

Inverno . . . . . » 25

Nuvole di primavera . . . . . » 27

I Peschi . . . . . » 28

Campane di Pasqua . . . . . » 29

Fantasma d'aprile . . . . . » 32

Vertigine . . . . . » 34

Nuvole . . . . . » 35

Sogno antico . . . . . » 36

Ansia . . . . . » 37

Mare di Shelley . . . . . » 38

Dalla rupe di Portovenere . . . . . » 39

Addio . . . . .	pag.	40
Solitudine . . . . .	»	41
Oblío . . . . .	»	42
Grido . . . . .	»	43
Alti pascoli . . . . .	»	44
Nel vento . . . . .	»	45
« Senza speranza... morente... » . . . . .	»	46
Fantasma . . . . .	»	47
Sul ponte . . . . .	»	48
Grido verso gioie fuggenti . . . . .	»	50
Ottobre . . . . .	»	51
Ritorno dai campi . . . . .	»	53
Veglie . . . . .	»	54
Dal Monte . . . . .	»	55
Sonno invernale . . . . .	»	56
Atonia . . . . .	»	57
III - <i>Vertigini.</i>		
Dopo il veglione . . . . .	»	61
Primavera irrompente . . . . .	»	63
Grido in aprile . . . . .	»	64
Baleni . . . . .	»	65
Vertigine . . . . .	»	66
Voci di primavera . . . . .	»	67
Struggimento . . . . .	»	68
Ebbrezza . . . . .	»	69
Ribrezzo . . . . .	»	70
Oblío . . . . .	»	71
Singhiozzi . . . . .	»	72
Amici . . . . .	»	74
Sdegno . . . . .	»	75
Colloqui . . . . .	»	76



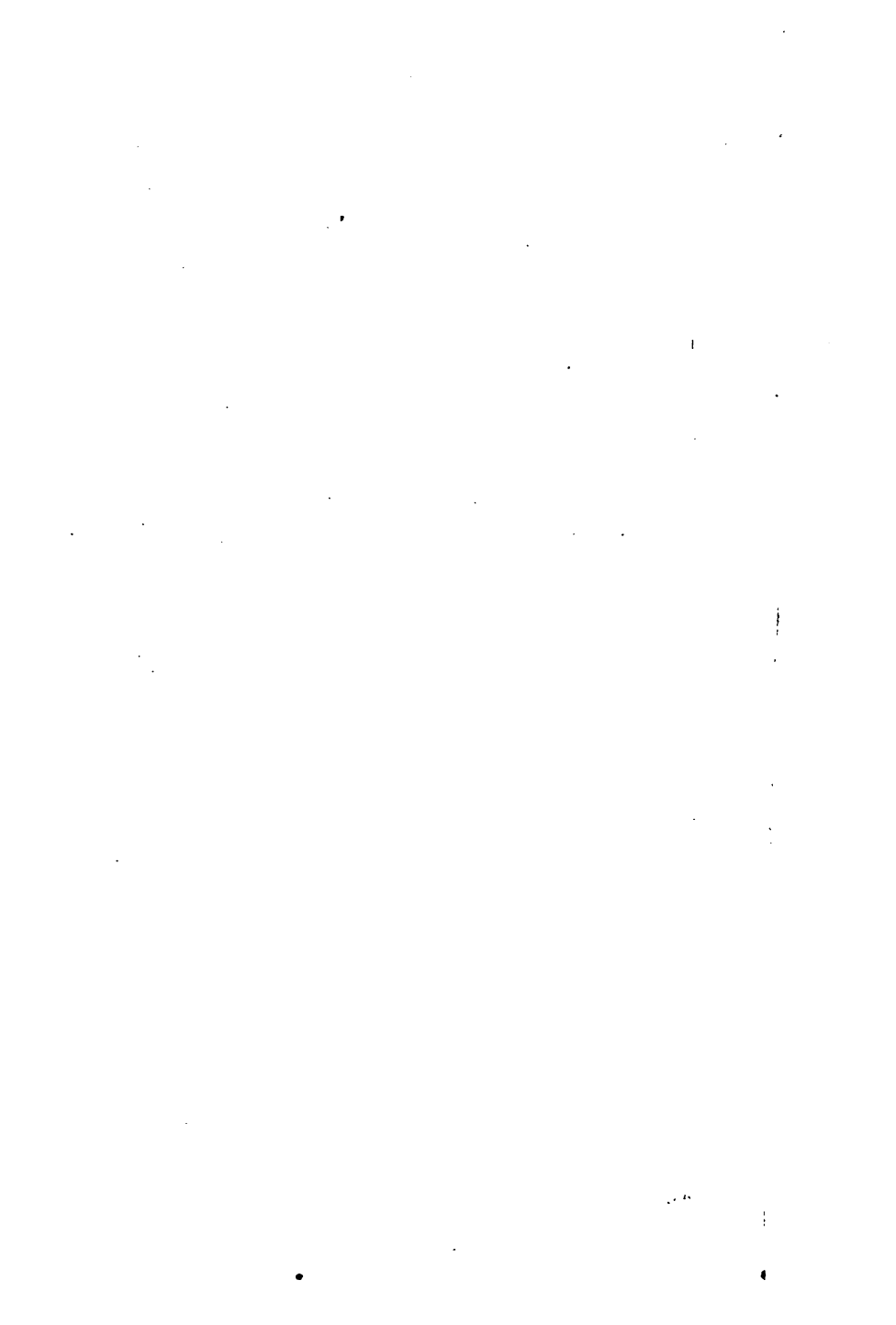
Settembre . . . . .	pag. 78
Ottobre . . . . .	» 79
Novembre . . . . .	» 81
Dicembre . . . . .	» 82
Notti lunari . . . . .	» 83
Notti lunari . . . . .	» 85
Nel bosco sul fiume . . . . .	» 86
Gelo lunare . . . . .	» 87
Sulla neve . . . . .	» 88
Schianto . . . . .	» 89
Lagrima . . . . .	» 90
Miseria . . . . .	» 91
Orrore . . . . .	» 92
Nel sonno . . . . .	» 93
Il giorno . . . . .	» 94
Abissi . . . . .	» 96
Notte . . . . .	» 97
Disperazione . . . . .	» 98
Quare te amplius excrucies? . . . . .	» 99
Nozze . . . . .	» 100
Luna d'inverno . . . . .	» 101
Febbre . . . . .	» 102
Singhiozzi . . . . .	» 103
Invocazione . . . . .	» 104
Miseria . . . . .	» 105

IV - *Verso la pace.*

Dal colle . . . . .	» 109
Febbre . . . . .	» 111
Nel bosco . . . . .	» 112
Pace . . . . .	» 113
Vertigine . . . . .	» 114

Ribellione . . . . .	<i>pag.</i>	115
Speranze tremule . . . . .	»	116
In marzo . . . . .	»	117
Dal letto . . . . .	»	119
Dissolvimento . . . . .	»	121
In aprile . . . . .	»	122
In maggio . . . . .	»	123
Sdegno . . . . .	»	124
Dal colle . . . . .	»	125
Quando era in fiore il ciliegio . . . . .	»	126
Nozze . . . . .	»	128
Grido . . . . .	»	129
Ansie . . . . .	»	130
Aneliti . . . . .	»	131
Ultimi sogni . . . . .	»	132
Pausa . . . . .	»	133
Sorte . . . . .	»	134
Voci di morti poeti . . . . .	»	136
Presagi . . . . .	»	137
Folgori di infinito . . . . .	»	138
Spasimi . . . . .	»	139
Viltà . . . . .	»	140
Rimembranze . . . . .	»	141
La meta . . . . .	»	143
In quelle notti lontane . . . . .	»	144
Grido verso cuori ignoti . . . . .	»	146
Nell'ombra . . . . .	»	147
Ritorni . . . . .	»	148
Sguardo interiore . . . . .	»	149
Solitudine . . . . .	»	150

Aneliti . . . . .	<i>pag.</i>	151
L'Autunno . . . . .	»	152
Slancio . . . . .	»	153
Conforto . . . . .	»	154
Tepore d'autunno . . . . .	»	155
Pioggia notturna . . . . .	»	156
Sul limitare . . . . .	»	157
Grido . . . . .	»	158
L'errore . . . . .	»	159
Ore incalzanti . . . . .	»	160
Sole d'ottobre . . . . .	»	161
Ultimo grido . . . . .	»	162
Nell'avvenire . . . . .	»	163
Pace . . . . .	»	164
Addio . . . . .	»	165







SEP 3 1958





Deacidified using the Bookkeeper process.  
Neutralizing agent: Magnesium Oxide  
Treatment Date: Dec. 2005

**PreservationTechnologies**  
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION

111 Thomson Park Drive  
Cranbury Township, NJ 08506  
(732) 779-2111



